

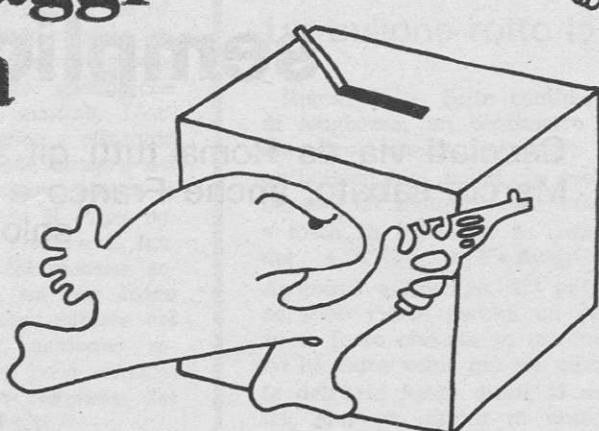
CONTINUA LA LOTTA

Il secolo è andato avanti, ma ogni individuo cominci sempre da capo (Socche)

ANNO VIII - N. 113 Martedì 29 Maggio 1979 - L. 250 LC

COME ERA PREDIBILE

Finale elettorale con Dalla Chiesa e sondaggi Doxa



A sei giorni dalle elezioni la Doxa conferma per la Dc un clamoroso aumento di voti e una flessione generale della sinistra. Intanto l'infaticabile generale Dalla Chiesa arresta « numerose persone » a Como, Genova e Firenze. Secondo le notizie dell'ultima ora reparti speciali dei carabinieri hanno scoperto nelle tre città « covi di terroristi »



SUL GIORNALE DI DOMANI

Da Milano a Bologna con Marco Pannella. Discorsi pre-elettorali, elettorali, post-elettorali

Ad una settimana dalla morte di Ahmed

Al tempio della pace, deserto, sono rimasti soltanto i cartoni

Al « tempietto » non c'è più nessuno: gli amici di Ahmed sono tutti in galera o cacciati da Roma con diffide e fogli di via. Alcuni degli amici di Ahmed scrivono a Pertini chiedendo di essere ricevuti. Oggi alle 17,30 a piazza Navona, sotto il ricatto del questore, comizio di Marco Boato e Mimmo Pinto.

Un bullone spezzato ha causato la sciagura aerea di Chicago

IL DC 10 È DIFETTOSO ma quelli Alitalia viaggiano lo stesso

Ieri i loro voli non sono stati annullati, i controlli (fino a che punto seri?) si faranno solo quando passeranno per Roma. Negli USA, invece, divieto assoluto di volo per i DC 10 (articolo a pagina 3)

NEL KURDISTAN attaccato dai carri armati

Viaggio nel Kurdistan iraniano, autonomo — per il momento — solo formalmente: nei villaggi isolati delle montagne il padrone è ancora l'esercito, come ai tempi dello scià. Corrispondenza a pag. 5

Roma, 28 — Incredibile. Il Tempio della Pace si presenta deserto, come una quercia invecchiata, spogliata dei suoi rami. Momenti lunghi di silenzio e di inspiegabile solitudine, rotti unicamente dal passaggio e dalla breve presenza della gente del quartiere che da lì è sempre passata in questi giorni, si è fermata, ha parlato a chi si avvicinava per curiosità, informato chi voleva sapere. Le poche persone che hanno dato una mano, portato da mangiare, aiutato, vegliato per delle ore con gli amici di Ahmed, oggi hanno notato l'assenza dai portici, il mutismo di essi. Restano a parlare solo le poesie, i fogli di giornale, i fiori secchi e appassiti precocemente, i cartoni e le foto. E' l'unico fatto che accetta la morte di Ahmed, ricorda ai pochi l'esistenza dei suoi amici a cui l'omertà e la cinica persecuzione poliziesca, hanno messo rapidamente una croce sopra.

Li hanno cacciati letteralmente tutti, gli amici di Ahmed; spediti fuori Roma con diffide e fogli di via, né più né meno di come si spedisce un pacchetto postale. E' come se ciò non bastasse, di per sé, a certificare la crudeltà repressiva, gli uomini del I Distretto di polizia, sempre loro, hanno arrestato Marco, sabato. Domenica è stata la volta di Franco e Tiziana, a piazza Navona. Franco stava scattando una foto a Tiziana, per puro caso l'obiettivo ha inquadrato un giovane che stava attuando uno scippo. Di corsa lo scippatore è piombato addosso a Franco per prendergli il rullino. Una lieve colluttazione, arriva la polizia e fa scattare le manette ai polsi di Franco e Tiziana. «Erano quelli del Tempio», avevano il foglio di via — dovevano partire entro mezzanotte — uno era stato già fermato e denunciato per questua abusiva» diranno con il solito viscido zelo gli agenti del I Distretto. E così li hanno arrestati, arrivando al colmo di addebitargli oltre l'oltraggio e la violenza a pubblico ufficiale, la responsabilità di avere smarrito le 700 mila lire che loro avevano in precedenza sequestrato e che poi uno schifoso disgraziato, che non c'era niente con gli amici di Ahmed, ha rubato a Franco.

Di questo arresto, stamattina, solo qualcuno era venuto a conoscenza. E tutti i giornalisti che in questi giorni hanno

È passata una settimana dalla morte di Ahmed Il vortice della persecuzione inghiotte tutto, anche i segni più semplici del ricordo

Cacciati via da Roma tutti gli amici di Ahmed. Arrestati, dopo Marco, sabato, anche Franco e Tiziana. Al Tempio sono rimasti solo i cartoni.

richiesto, senza eccessivo dispendio di pubblicazione, le interviste ai «ragazzi del Tempio?» Non hanno scritto, loro non ne sapevano niente... Sapevano invece che il Papa, sabato, aveva — chissà poi perché — pensato di recarsi al Tempio. Stavano all'erta per inforcare il pezzo per il giornale di domenica, ma la loro mondanza ha accusato l'intoppo: all'ultimo momento, tramite uno scambio telefonico fra la segreteria vaticana e i funzionari della Questura, il Papa si è tirato indietro.

Fra le convenienze avrà scelto quella migliore e più indicata: il silenzio, la copertura delle punizioni più vigliacche e esemplari per coloro che con la semplice presenza ricordano lo «scandalo». E dove non arriva la spessa cortina di omertà, sono arrivati i questurini.

Hanno fatto il pieno. Piazza Navona senza corone, né fiori, il Tempio senza veglia. Nessuno sostituisce gli amici di Ahmed. Se qualcuno volesse continuare a esprimere sentimenti di pietà, recandosi sotto i portici, sempre più deve farlo tra sé e sé. Non ci sono coloro a cui rivolgere un gesto, un pensiero.

Qualcuno ancor più di rado, butta le cento lire nella cassetta rimasta incustodita. E' assurdo, ma è così: non c'è un'anima viva che veglia in quel luogo. Sembra veramente che i cimeli e i cartoni che ricordano quel che lì è successo, aspettino lentamente di essere caricati sul camion della spazzatura.

E' il solo spreco di cui non si è macchiata la questura in questi giorni. Non sono i pregiudizi a fermare questa eventualità, è proprio il calcolo sottile e meschino che attende qualche giorno per far scomparire definitivamente quei cartoni da cui tutto è cominciato, e tutto dovrà finire, secondo la mentalità ottusa e l'arroganza dei funzionari di polizia del primo Distretto.



Una lettera degli amici di Ahmed al presidente Pertini

«Chiediamo a te di essere ricevuti, per avere quella giustizia che ci è stata negata soltanto perché siamo degli esseri inutili per la società»

Caro Presidente,
forse è giunta alle tue orecchie la notizia che un ragazzo di colore è stato assassinato per mezzo del fuoco con combustibile infiammabile.

Dal giorno successivo all'omicidio — compiuto la notte di lunedì 21 maggio — fino ad oggi, si sono susseguiti moltissimi fatti che contrastano con la democrazia nel paese.

In sintesi, li ricapitoliamo: la prima cosa che abbiamo fatto noi amici di Ahmed è organizzare una colletta in piaz-

za Navona e al Tempio, il luogo dove è morto Ahmed. La gente del quartiere, e non solo, ha dimostrato solidarietà a questo fatto che ha scombussolato l'opinione pubblica nazionale, forse perché si pensava che il razzismo in Italia non esistesse più.

Nello stesso giorno di martedì abbiamo telefonato al Comune di Roma per avere notizie sul corpo di Ahmed e a quanto pare siamo arrivati in tempo per fermare l'ordine di donazione del corpo all'Istituto

di medicina legale universitario. Mercoledì mattina, con una parte dei soldi racimolati dalla colletta, avevamo comprato una corona e un cuscino di fiori. Volevamo portarla al Tempio, ma la polizia ce lo ha impedito, sequestando il cuscino di fiori e fermando e denunciando i tre giovani che lo portavano in spalla. Ma non basta: ad uno dei tre fermati veniva anche consegnato un foglio di via. Nello stesso giorno la manifestazione indetta a piazza Navona per le 17

Diciassette morti in due giorni. Venerdì: un generale, 2 colonnelli ed un militare uccisi dall'ETA; un'ispettore della polizia ucciso dal GRAPO a Siviglia; tre militanti del GRAPO ed un giovane estraneo alla battaglia ucciso dalla polizia.

Sabato: una bomba esplode in un bar di Madrid il «California 47», provocando 8 morti e 42 feriti. La bomba, un ordigno al plastico di notevole potenza è esplosa alle 18 un momento in cui il bar era gremito di persone, oltre 150. Il locale si trova a pochi metri dalla sede di «Fuerza Nueva» un'organizzazione fascista spagnola.

L'attentato, che era stato in un primo momento attribuito all'ETA, la quale ha smentito, è stato rivendicato dal GRAPO (Gruppi rivoluzionari antifascisti Primo ottobre, un'organizzazione militare di sinistra, ma

Spagna

Il "California 47" come la Banca Nazionale dell'Agricoltura?

Enorme tensione in Spagna per gli attentati e gli scontri a fuoco che hanno causato 17 morti in due giorni

c'sono dubbi sull'autenticità della rivendicazione. E' certo che chi ha fatto l'attentato voleva colpire o far credere di colpire i militari di destra che lo frequentano. Durante la notte gruppi di fascisti hanno effettuato scorribande per il centro di Madrid lanciando slogan contro il governo, rivendicando il potere ai militari.

Dopo questa serie di attentati e di uccisioni a Madrid si vive un clima di estrema tensione e di paura, anche perché molti si aspettano «vendette» da parte della destra.

Questa strage indiscriminata, che ha colpito decine di persone estranee a questa logica di terrore, sembra far parte di una «strategia della tensione»

atta a far precipitare una situazione già di tensione, ad attivizzare una parte di opinione pubblica più sensibile a richiami autoritari e a far uscire allo scoperto la destra militare. Alle celebrazioni della «Giornata delle Forze armate» celebrata a Siviglia alla presenza di Juan Carlos, con una grandissima presenza di folla, non poche sono state le

esortazioni ai militari a «darci da fare». Per ora le azioni contro il «terrorismo» hanno portato ad arresti indiscriminati senza che nessuno sappia i capi di accusa.

Nella giornata di oggi nessuna novità, salvo una dichiarazione da parte della polizia che esprime dubbi sull'autenticità della rivendicazione del GRAPO. L'unica cosa certa ci hanno detto a «El País», un quotidiano di Madrid, è che non è stata l'ETA. Per la tarda serata intanto è stato annunciato un discorso del capo del governo Suárez.

Una cosa comunque è certa: questa strage è il fatto più sporco successo in Spagna in questi ultimi mesi e fa ricordare per la sua cieca ferocia la strage della Banca Nazionale dell'Agricoltura e quella dell'«Italico».

veniva vietata con la scusa di sconvolgimento dell'ordine pubblico.

Giovedì mattina gli agenti del I distretto di polizia hanno pensato bene che non era il caso che si facesse tanto scalpore per un nero: così hanno sequestrato cartelli, poesie, fiori, corone, manoscritti e parole di dolore, affetto e solidarietà per Ahmed. Più tardi quattro ragazzi: Piedone e Franco — due amici di Ahmed — e altri due che per caso erano al Tempetto, venivano prelevati con la scusa dell'identificazione e portati al I distretto di polizia. Per Franco e Piedone, il vice-questore del I distretto lanciava l'accusa di questua abusiva con la promessa di non far ricorso alla diffida, in modo che la battaglia che stavamo conducendo per Ahmed potesse andare avanti. Trasferiti alla questura centrale, Franco e Piedone non solo ricevevano una copia della denuncia, ma anche una diffida e il foglio di via. La promessa del vice-questore non era stata mantenuta. Sempre giovedì, undici giovani — amici di Ahmed — che erano andati al I distretto per chiedere informazioni su Franco e Piedone, venivano anche loro fermati e denunciati a piede libero per tentativo di manifestazione non autorizzata.

Venerdì mattina la giornata iniziava abbastanza bene, senza che nessun fattore contrastasse la continuazione della colletta. (Dobbiamo precisare che per quattro notti consecutive abbiamo vegliato sul posto dove Ahmed è stato assassinato andando incontro non solo alla tensione e alla paura, ma anche ad insulti, sfregi, ricatti, minacce e ad un tentativo di pestaggio da parte di individui non ben classificati.) Nel pomeriggio di venerdì ci dedicammo ai preparativi per i funerali che si dovevano tenere il giorno dopo.

Sabato mattina, dopo esserci riuniti al Tempetto, ci trasferimmo all'obitorio del Comune per assistere alle esequie del povero corpo martoriato dalla ignoranza e dal razzismo di questa società.

Ci trovammo invece di fronte ad un muro invalicabile formato dalla magistratura che non aveva dato il permesso per far svolgere i funerali. A quel punto, d'accordo col gruppo somalo universitario, decidemmo di presidiare l'obitorio per impedire che il corpo di Ahmed

venisse trafugato dal regime fascista quale è il governo somalo per mezzo della sua ambasciata qui a Roma.

Un altro gruppo di noi andava invece ad una conferenza stampa per denunciare questo increscioso e vergognoso fatto che annulla tutti i principi di democrazia che la repubblica italiana cerca di portare avanti.

Nel pomeriggio Marco, un altro amico di Ahmed, veniva arrestato a piazza Navona mentre stava speakerando quello che era successo la mattina. L'accusa è di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Sempre nel pomeriggio di sabato girava a Roma la voce che il Papa volesse andare a visitare il luogo di martirio del giovane somalo. Alcuni di noi che erano sul luogo per poter parlare col Sonto Pontefice, venivano respinti con metodi poco ortodossi da agenti in borghese del corpo dei carabinieri.

Domenica mattina l'ultimo atto di questa assurda odissea: l'arresto di Franco. Aveva la diffida e il foglio di via, il permesso gli scadeva a mezzanotte, quindi la sua presenza a Roma era ancora legale. Franco era in piazza Navona e stava fotografando alcuni carabinieri in divisa che pestavano uno scippatore. Lo hanno fermato e poi arrestato.

Questi i fatti.

Ora chiediamo a te che sei il presidente di questa Repubblica a pieno merito, conoscendo la tua lotta contro le ingiustizie e il tuo martirio contro il fascismo e la dittatura, un'udienza a noi poveri italiani che abbiamo soltanto la colpa di aver voluto un po' di giustizia per un compagno vittima dell'ignoranza del razzismo e della violenza che purtroppo travaglia il nostro paese.

Chiediamo a te di concederci un po' del tuo tempo prezioso perché tu possa aiutarci ad avere quella giustizia che ci è stata negata soltanto perché siamo degli sbandati, senza lavoro, senza casa, e per la società degli esseri inutili.

Sperando che questa nostra richiesta tu possa accettarla perché non solo ti consideriamo una persona giusta, ma ti consideriamo soprattutto onesta.

In fede

Piedone, Mara, Adriano, Massimo, Sendy, Raffaele e Cristina (alcuni degli amici di Ahmed. Marco, Franco e Tiziana non possono firmare tale richiesta perché sono nelle carceri guidiziarie italiane).

GENOVA: chi ha incaricato gli arrestati?

Sembra ormai certo che alla base dell'operazione ci siano solo degli « informatori »

Genova, 28 — Con Enzo Siccardi, interrogata per la terza volta nel carcere di Marassi, Giorgio Moroni e Isabella Ravazzi, ascoltati dal giudice a Pisa, si è conclusa la fase dell'interrogatorio. A Enzo Siccardi è stato contestato il contenuto delle carte sequestrate e resterà per il momento in carcere; i giudici si sono riservati una decisione definitiva solo dopo un nuovo interrogatorio, che sarà fissato nei prossimi giorni. Moroni e la Ravazzi sono stati interrogati nel tardo pomeriggio, e non si conosce ancora la sostanza delle cose loro contestate. Gli interrogatori erano stati

interrotti venerdì scorso. Giorno previsto in origine per la trasferta a Pisa, perché i carabinieri di Dalla Chiesa avevano consegnato alla magistratura genovese un supplemento di rapporto che, a quanto pare, aggiornerebbe l'inchiesta al periodo che va dal 9 maggio ai giorni successivi al blitz. L'esame della nuova documentazione dei carabinieri sarebbe stato iniziato dal giudice istruttore Campus. Sempre venerdì alcuni giudici erano tornati nuovamente a Cuneo per ascoltare nuovamente Silvio Jennaro.

Tutta l'attenzione ora si sposta sui testi: le cosiddette « pro-

ve testimoniali » sono infatti le uniche, o le principali, su cui si fonda l'intera inchiesta giudiziaria. Prove documentali non ne esisterebbero, se non si vuole includere tra queste la corrispondenza privata e ritagli dei giornali, per altro contestati alla Siccardi; armi ed esplosivi (e sulla definizione « merceologica » di questo materiale ci sarebbe molto da discutere) sono stati ritrovati nelle abitazioni di soli due arrestati, la cui posizione è comunque stralciata da quella degli imputati per banda armata.

Che cosa o chi ha incaricato gli arrestati? Forse è presto per

dirllo con certezza, ma c'è la possibilità che i « Pisetta » di questa inchiesta siano, come avevamo già scritto, più di uno e si parla di nomi e di metodi già sperimentati in questa città che ricordano, per esempio, un altro provocatore, un certo Mezzani, ex infiltrato, ex informante della guardia di finanza, vecchia conoscenza del SID, responsabile impunito di un'uccisione a sangue freddo. Può darsi che i carabinieri abbiano trovato in simili ambienti la persona adatta a trasformarsi nel maggiore elemento di accusa. Saranno i fatti a confermare se siamo sulla strada giusta.

attualità

Difettosi i DC 10

Ma in Italia ieri hanno volato

Un bullone rotto la causa del disastro di Chicago

Roma, 28 — Sette centimetri di lunghezza, un centimetro di diametro: queste le misure di un bullone (dei dodici che sostenevano un motore) che rotto a metà ha provocato la caduta del « DC-10 » dell'« American Airlines » a Chicago. 273 persone sono morte perché un pezzo di ferro che sta in una mano ha fatto venir giù un gigante dell'aria lungo quasi 56 metri. Era un difetto di costruzione: il bullone si è rotto, perché troppo esile, durante il decollo (lo hanno ritrovato sulla pista); quando l'aereo è andato su è saltato tutto il supporto del motore posto sotto l'ala sinistra. L'aereo, forse, poteva ancora

cavarsela, ma la pesante massa di ferro che si distaccava ha urtato il terzo motore, quello di coda.

La « Douglas », costruttrice dell'aereo, ha avvisato le 41 compagnie interessate di fermare e controllare i 275 DC-10 « entro le prossime 50 ore di volo o entro 7 giorni ». E' davvero poco: si continua, per esigenze di profitto, a far volare migliaia di persone su aerei che per un difetto strutturale, possono provocare nuove tragedie.

All'Alitalia l'ufficio stampa afferma di aver ricevuto la comunicazione dagli Stati Uniti e che l'azienda ha stabilito che gli aerei in sosta a Roma siano controllati e che

altrettanto si faccia degli altri (in tutto sono 8 i DC-10 della compagnia di bandiera) quando faranno scalo a Roma. All'Alitalia giustificano questa flemma, a dir poco sconcertante, affermando che comunque rispetteranno il termine (50 ore o 7 giorni) posto dalla « Douglas », Impiegati del « flight dispatch », lo smistamento voli dell'Alitalia, confermano che i DC-10 italiani volano regolarmente. C'è insomma il rischio che il famoso controllo si trasformi in una pura formalità, tra un decollo e un altro, con buona pace della sicurezza dei voli.

E' anche così che si mantiene un bilancio in attivo.

Torino

Fermare Ponzo, l'inquisitore dei bambini

Torino, 28 — « Fermare Ponzo, l'inquisitore dei bambini ». Il giudice Ponzo ha scritto a « La Stampa » (il giornale che per primo ha sollevato il caso di Pino, convocato in tribunale e fatto spogliare per una « ispezione corporale »). Non è certo una lettera rassicurante: Ponzo ribadisce la gravità del reato di Pino, l'aver interrotto con la sua turbolenza un pubblico ufficiale o un pubblico servizio. Ponzo non esclude « altre incriminazioni ». Abbiamo telefonato al tribunale dei minori, ci hanno risposto che « non sanno nulla ? E Ponzo oggi non c'è ». Nell'attesa dunque di poter parlare con l'inquisitore dei bambini, cerchiamo di fare il punto sull'eco che la vicenda ha suscitato nelle scuole, allargando il discorso a quella repressione quotidiana che, senza sollevare grandi clamori, colpisce gli studenti dell'obbligo. La stessa « Capuana », non dimentichiamo, è la scuola che ha gennaio spese Osvaldo per un anno da tutte le scuole d'Italia e che

communa abitualmente decine di sospensioni brevi.

Guido ha insegnato alla « Capuana ». « C'è una certa selezione, il discorso che alla scuola dell'obbligo non si boccia non viene assolutamente accettato. Si fa il tempo pieno, ma passivamente, non per recuperare, magari solo per avere la mattina libera ». Guido ha letto l'articolo su « Lotta Continua » e l'invito a discutere: l'idea lo interessa. Ha le idee confuse e non si sente in grado di stendere qualcosa di organico, preferirebbe partecipare ad una tavola rotonda a ruota libera. Non condivide però del tutto l'impostazione del giornale: « Non si possono contrapporre i compagni che non reprimono e i reazionari che invece sospendono. Ci sono delle situazioni veramente difficili e con certi ragazzini non sai proprio cosa fare ». Ora Guido insegna a Cumiana: l'ambiente è chiuso, i professori, tradizionalisti, non si sono sentiti coinvolti dal caso di Pino. Insomma, nessuno ne ha parlato. Li

il problema della disciplina non è sentito: il tessuto sociale non è ancora stato distrutto, qualche caso particolare viene risolto coinvolgendo le famiglie.

Continuando il nostro giro, trova conferma la nostra impressione che di Pino si stia parlando molto poco, troppo poco. Non tutti sono informati, i compagni devono fare uno sforzo di memoria per ricordare i termini della vicenda. « Non se n'è parlato — ci dice Luigi, della « Quasimodo » Delle Vallette — da noi in genere si discute pochissimo, la sezione sindacale si riunisce raramente.

Pochissimi gli insegnanti giovani, gli altri, sopra i 40 anni, non si interessano di nessuno dei problemi della scuola. La selezione? Una media di due bocciature per classe. La disciplina è poi un problema grave, quest'anno ci sono state alcune sospensioni per casi di rissa ».

Francesca insegna in una scuola media di Mirafiori nord: « Una scuola di merda. C'è la massima disgregazione, e non esiste neppure la sezione sindacale. Del caso di Pino non ha parlato assolutamente nessuno. In questi giorni, nei prescrutini, ho toccato con mano la selezione: si è deciso di bocciare i « fannulloni ». Il criterio è proprio questo, a parità di rendimento scolastico, chi è « lento ma si impegna » viene aiutato anche se sbaglia. Chi si ribella, chi non ha aiuto in casa, che è figlio di operai che si alzano alle cinque per andare a lavorare e stanno fuori casa tutto il giorno, chi è figlio di donne vedove ed abbandonato tutto il giorno, viene bocciato.

L'ultimo caso è di un ripetente consigliato a ritirarsi e a presentarsi come privastita: sta diventando schizofrenico ».

Martedì 29, dalle 15 alle 18, alla Galleria d'Arte Moderna si svolge l'assemblea indetta dal coordinamento lavoratori della scuola per preparare il blocco degli scrutini, si discuterà anche di Pino e saranno prese iniziative di lotta contro la repressione. a cura di M.S.

attualità

Tregua sindacale, da oggi al 12 giugno

Roma, 28. — E' cominciata oggi in tutt'Italia la «tregua» concessa dalle confederazioni sindacali, in coincidenza col doppio turno elettorale.

Malgrado le sfide lanciategli in questi ultimi giorni da padroni e governo, CGIL-CISL-UIL hanno deciso di non «interferire» nel periodo elettorale con gli scioperi.

Eppure Andreotti ha deciso unilateralmente per il pubblico impiego, regolando aumenti favolosi a dirigenti statali, presidi e ambasciatori; ha rifiutato di ricevere una delegazione nazionale della FULC e di operai chimici; in campo di riforma della polizia ha preferito alle confederazioni, i sindacati autonomi. Il fronte padronale, inoltre, ha bloccato i contratti su quasi tutta la linea in attesa di una eventuale svolta moderata delle elezioni.

Ma la dirigenza sindacale, evidentemente «superiore» a tutto ciò, ha preferito concedere una «tregua» di 15 giorni. Nel periodo che va da oggi al 12 giugno, sono permesse solo ferme all'interno delle fabbriche. Si terranno dunque scioperi interni dal 1° al 4 e dall'8 al 10 giugno. Assemblee saranno inoltre tenute nei luoghi di lavoro, per valutare la recente assemblea nazionale FLM, tenutasi a Rimini.

Non voto PCI

«Leggo su l'Unità di domenica 27 maggio 1979, nella pagina cittadina, che il mio nome è incluso in un elenco di intellettuali che avrebbero dichiarato di votare per il partito comunista italiano. Al contrario, come risulta con tutta evidenza dal testo della dichiarazione rilasciata a «Nuova Società» e come ho del resto più volte dichiarato pubblicamente, vorrei fosse chiaro anche ai vostri lettori che il prof. Carlo Marletti voterà il 3 giugno per la lista di Nuova Sinistra Unita, del cui comitato elettorale per altro fa parte...». Carlo Marletti

Resi noti i nomi dei compagni arrestati a Pero

Pero, 28. — Sono stati resi noti questa mattina i nomi dei tre arrestati sabato al comizio di Servello. Si tratta di Toppi consigliere comunale di DP, Pini delegato sindacale FLM e Fabiano. Sono accusati di resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio e danneggiamenti.

Sabato gli scontri sono cominciati poco dopo che Servello aveva preso la parola. Avvicinatisi al palco per impedire che parlasse, i compagni si sono scontrati con i missini presenti. L'intervento dei carabinieri allargava poi gli scontri e a farne le spese era un militare a cui un colpo di spranga fratturava una clavicola. Per questa mattina è previsto il trasferimento degli arrestati dal carcere di Monza a S. Vittore.

Milano — Questa mattina al 10 riprende a Radio Popolare (101,500) nel «telefono aperto» la trasmissione delle «registrazioni in confessionale».



PETROLIO: C'E' CHI SPECULA SULLA FINE DEL CONTRABBANDO

Treviso, 28 — Due nuovi mandati di cattura contro i fratelli Brunello sono stati emessi dalla Procura della Repubblica per lo «scandalo dei petroli». I due fratelli sono ora latitanti, mentre tre ufficiali della Guardia di Finanza sono già in galera, accusati di collusione. L'imbroglio, che è durato almeno dal '69 al '77, consisteva nel commercio di false bollette di accompagnamento che permettevano ad ingenti partite di petrolio di eludere ogni controllo. Del sistema avevano usufruito moltissime aziende, tanto da dare rilevanza statistica al fenomeno di contrabbando. Inoltre i due fratelli sono accusati di aver venduto benzina adulterata, che sviluppava maggior calore nella combustione fondendo i motori delle auto.

Nella vicenda, però, c'è un'altra truffa: si era parlato di innalzamento dei consumi di petrolio per giustificare aumenti di prezzo e misure restrittive, ebbene buona parte del presunto aumento è dovuto alla cessazione del contrabbando, in seguito all'inchiesta di Treviso, per cui ingenti partite ora passano per il mercato ufficiale. Chi punirà la truffa dei petrolieri e di molta stampa compiacente?

Ordine da Roma: la rivista non deve essere stampata

Compagni-e siamo molto pericolosi! Questa è l'originale idea che la procura generale di Roma si è fatta di noi. Infatti la tipografia che ci doveva stampare il secondo numero della rivista (che era già composta ed impaginata) ha ricevuto delle amichevoli pressioni, affinché non stampasse ne ora ne mai questa rivista, fomentatrice d'odio e di violenza. E così la procura generale di Roma, primo baluardo e difesa di questa democrazia coercitiva ha conquistato un secondo successo. Dopo il sequestro di una cabina telefonica, ha ritardato l'uscita di una rivista nazionale.

Ma non si illudano! Continueremo a farla uscire a costo di cambiare tipografia ogni mese. Lotta Continua per il comunismo

Faranda: chi è costui?

Viene distribuito, da persone che si dichiarano radicali, un volantino, privo delle indicazioni sulla stampa e sulla provenienza, che invita a votare radicale alle elezioni del 3-4 giugno, e ad esprimere preferenza per i candidati Faccio (n. 1), Roccella (n. 2), Faranda (n. 5) e Visicaro (n. 7).

Sul retro, accanto ad espessioni e proposte che sembrerebbero grossolanamente mu-

tate dalla terminologia radicale, sono contenute proposizioni politiche del tutto estranee alle tematiche ed al patrimonio delle lotte radicali e non appare chiaro se esse siano frutto di idiozia, o di calcolo malafede.

Così è, di certo, per l'invito ad «applicare la costituzione» in materia di sciopero, che è in tutto contrasante con la fermezza con cui, da parte radicale, si è sempre indicato nello sciopero, e nella sua piena libertà. La tipica arma non violenta che ha segnato la linea vincente delle lotte operaie e popolari.

Ma è certamente frutto di estemporanea idiozia l'indicazione della limitazione delle nascite come mezzo per ovviare alla mancanza di case, scuole ed ospedali; come pure l'invito ad abbandonare le posizioni politiche di fermo antifascismo che noi riteniamo più che mai necessarie oggi che la violenza del regime costringe i nuovi proletari a condizioni di estrema emarginazione.

Da parte nostra, pur confermando, da fermi libertari, il nostro rispetto per l'autonomia di tutti i radicali, veri o presunti, dinanzi alla propria coscienza, dichiariamo — anche a nome e per incarico della compagna Adele Faccio — la nostra estraneità a simili, incredibili e provocatorie iniziative.

Associazione Radicale Catanese - Associazione Radicale Siracusana e Tano Abela, Lillo Venezia candidati indipendenti nelle liste radicali della Sicilia Orientale

è presentato a piede libero stamattina alla prima udienza del processo d'appello. Alberto Brasili non era un militante di nessuna organizzazione: fu molto presto dimenticato. Al processo contro i suoi assassini non si mobilitò nessuno. Anche al processo d'appello (già rinviato) nessuno presta attenzione.

La campagna elettorale finalmente si scalda!

(Ansa) Roma, 28 — Tafferugli sono avvenuti stamane fra attacchi di manifesti elettorali del PdUP e di «Nuova Sinistra Unita», in Piazza Aldo Moro, all'ingresso della Città Universitaria. I due gruppi si sono azzuffati per motivi di precedenza nell'affissione. Alcuni manifesti dopo essere stati apposti, erano stati successivamente coperti da quelli dell'altro gruppo politico.

Un giovane della segreteria romana del «Movimento lavoratori per il Socialismo» (MLS) aderente alla lista del PdUP, Gaetano Manenti, è stato ferito alla testa. Condotto in ospedale è stato medicato e gli sono stati applicati tre punti di sutura.

Eroi dell'aria

Trent'anni di Nato, per i festeggiamenti precipita in Inghilterra un «FIAT G 91» della pattuglia acrobatica nazionale, le «Freccie Tricolori». Il capitano Petri è l'ultima vittima di una lunga serie di incidenti che hanno falciato le fila delle squadre acrobatiche militari, inutili e tragici monumenti di propaganda all'aviazione da guerra e ai prodotti delle varie industrie aeronautiche.

Non è ancora chiara la dinamica della sciagura, si sa solo che il pilota è stato trovato ancora legato al suo sedile; molti giornali ora dipingono la vittima da eroe: deliberatamente non si sarebbe buttato col paracadute per evitare che il suo apparecchio finisse su un camping. Sono gli stessi che, quando cade un aereo civile, parlano subito dell'errore umano. Al di là di come sono andati i fatti non si può non notare che l'alternativa terribile tra il suicidio e la strage finisce per essere stravolta e presentata come una scelta coraggiosa, che va a tutto vanto delle tradizioni dell'aeronautica.

E' la logica del «gioco rischioso» dell'«ardimento», solo un tantino più retorica di quella irresponsabile, assai diffusa nell'aviazione civile, che minimizza i rischi, considerando la sicurezza non un fattore assoluto da ricercare, ma una variabile relativa subordinata ai profitti e alle perdite. E' proprio questa la strada sulla quale negli USA è caduto un DC 10 con centinaia di persone a bordo, finendo per di più su un camping adiacente all'aeroporto.

AL ROGO L'EX DIRETTORE DEL «IL MALE»

Roma — Si svolge oggi presso la VII sezione penale del tribunale di Roma il processo contro l'ex direttore del settimanale di satira politica «Il Male», Venezia Calogero.

Ricordiamo che l'altro direttore de «Il Male», Ubaldo Nicola ha già subito una condanna di 1 anno e 4 mesi senza condizionale, sentenza questa senza precedenti e di estrema gravità per quanto riguarda un processo al direttore di un giornale. Si ripeterà la condanna anche per Venezia Calogero?

attualità

Kurdistan: da Alessandro il Grande a Reza Pahalavi - E poi?



(dal nostro inviato)

L'unico pezzo di musica kurda che ho potuto ascoltare l'ho ascoltato qui, sulle montagne: due voci di giovani uomini si rispondono l'un l'altra con delle melodie basate su una vasta gamma di variazioni di toni.

I matrimoni — con le spose vestite in rosso vivo — sono di solito le occasioni per fare musica (si usano soprattutto flauti e percussioni) e danze: ma non è tempo di festa. Troppo recente è il ricordo dei caduti durante la rivoluzione, e dopo.

Il curdi erano qui, sulla loro terra molto prima che arrivassero le migrazioni degli «ariani» (o popoli indoeuropei, di cui gli iraniani fanno parte) e le invasioni turche da nord e da ovest. Qui vicino c'è un piccolo paese, uguale in tutto e per tutto agli altri paesi kurdi, eccetto che per un particolare: quasi tutti gli abitanti sono biondi ed hanno gli occhi chiari. Il fatto è che i temibili guerrieri macedoni di Alessandro restaro-

no più di 2000 anni fa — bloccati qui quasi un anno dagli assalti della cavalleria persiana. Oggi — se, come abbiamo detto, la struttura della famiglia patriarcale resiste — le relazioni tribali specifiche del Kurdistan sono state intaccate così come, inevitabilmente, la cultura kurda nel suo insieme da secoli di invasioni e di oppressione: buona ultima la «riforma agraria» di Reza Pahalavi, conosciuta col curioso nome di «rivoluzione bianca».

E, in un periodo politico post-rivoluzionario ed economico di quello che in linguaggio scolastico si chiama «passaggio del feudalesimo al capitalismo», la realtà è in evoluzione ad un ritmo rapido ed un po' caotico: «è il popolo che comanda» ha risposto un kurdo alla mia domanda su chi fosse il leader riconosciuto della comunità.

I leaders che basavano il loro potere sulla struttura feudale e religiosa — con alcune eccezioni basate sul carisma personale, come Izzadin Hussein — hanno perso irrimediabilmente gran parte della loro autorità. Quello che è rimasto sono una ospitalità ed

una gentilezza che rasenta i limiti dell'osessione (alcuni dicono che c'è qualcosa di «importato» dalla Cina) e la voglia di decidere autonomamente il proprio destino.

Nella moschea di un villaggio sui monti Médyan, ad ovest di Mahabad, 1.500 persone sono riunite per ascoltare gli oratori del Partito Democratico del Kurdistan iraniano. Il soffitto, in mattoni scoperti, è sostenuto da sei colonne di legno dipinte di verde. Soliti colori, solite armi, facce da montanari; alcuni sono arrivati a cavallo. Si parla del viaggio di Hussaini, al quale la radio-televisione non ha mai fatto cenno, di quello di Ghassemou. Ma soprattutto di Tovan, un villaggio di poche centinaia di abitanti che pochi giorni fa è stato, improvvisamente e senza motivo, attaccato dai tanks dell'esercito iraniano. Gli abitanti di Tovan sono ora rifugiati nell'ex-gendarmeria di Piranshar, una cittadina all'estremo ovest del Kurdistan iraniano. Sulla strada che porta a Piranshar tre grandi caserme disturbano la bellezza del paesaggio: ufficiali e soldati sono gli stessi, «esattamente gli stessi», dei tempi dello scià.

La caserma dalla quale è partita l'aggressione si chiama Gialdian. Prima era usata per l'addestramento; ora è stata rinforzata da alcuni reparti di polizia e di Moejaedin del popolo. Là, dietro le montagne innevate, c'è l'Irak: la giustificazione ufficiale della presenza di tre caserme, così grandi, in uno spazio così ristretto.

Ora la gente di Tovan ha paura di tornare al villaggio:

mi si fanno tutti intorno, raccontando le loro storie. Alcune donne piangono mentre parlano. Mi mostrano due grossi proiettili di artiglieria pesante ed insistono perché li fotografino.

«Noi odiamo tutti gli eserciti, tutte le polizie. Quando ci siamo dovuti difendere, per esempio dalle aggressioni dell'Irak, lo abbiamo sempre fatto da soli». L'esercito qui è un esercito straniero, un esercito d'occupazione. «Quando avremo l'autonomia tutti i soldati dovranno essere Curdi». Un uomo ha registrato due nastri, di spari e testimonianze: dice di lavorare per la Radio Televisione, ma Gothbzadeh, il direttore, li ha rifiutati. La stessa cosa è successa circa un mese fa ai lavoratori della TV di Nagadeh che si sono visti respingere un filmato sugli scontri. «I Moejaedin sono peggio dei militari», dice un altro. Il colonnello Babai, comandante della caserma di Gialdian, avrebbe dichiarato ad un giornalista: «Io non ho mai dato l'ordine di un simile attacco, quelli gli ordini non li prendono da me, ma da Urumieh (già Rezaieh.)».

Adesso la situazione nelle città curde è tranquilla, mentre i soliti «elementi controrivoluzionari» hanno attaccato una stazione di polizia nel Kouzestan la regione petrolifera del Sud dove vive la minoranza araba. Ma è nei posti come Piranshah, nei villaggi sperduti sui morti delle zone di confine, che nessuno controlla niente. Sono posti dai quali le notizie non arrivano (nemmeno i militari del Partito Democratico del Kurdistan iraniano erano al corrente degli avvenimenti) e penso di essere l'unico giornalista ad aver

dato notizia dei profughi Tovan.

Chi è responsabile di episodi come questo? La colpa, per adesso, se la prendono «i savaki e gli elementi del passato regime» che ogni gruppo ritiene essere infiltrati in tutti gli altri. Forse hanno tutti un po' ragione, ma è una versione troppo comoda che non può continuare ad essere sostenuta ancora a lungo.

Quello che è certo è che i Curdi, un popolo che ha resistito a diversi tentativi di genocidio, e il cui spirito autonomista è più vivo che mai, non sono un problema solo per la giovane Repubblica Islamica dell'Iran. Con i loro 10 milioni in Turchia, due milioni in Irak, diverse centinaia di migliaia in Siria ed in URSS, i Curdi sono una bomba sotto tutto il medio oriente.

Quello che è in gioco è la possibilità — che si presenta concretamente per la prima volta dalla Rivoluzione d'Ottobre — che un paese costituito come l'Iran da un coacervo di popoli e di culture diverse, fondi la sua unità non sulla forza del potere centrale ma sulla libertà di tutte le sue genti e sul reciproco rispetto. Il fatto che la soluzione del problema delle minoranze — di cui i curdi sono solo la più consistente numericamente e la più organizzata politicamente — sia stato affidato all'ayatollah Taleghani, è sicuramente un buon segno.

Come un buon segno è il fatto che i curdi dicono unanimemente di «sentirsi anche iraniani» e neghino con forza ogni velleità secessionista.

Ma senza dubbio sono in molti quelli che sul Kurdistan stanno facendo i loro calcoli; e molte cose indicano che non sono solo fuori dall'Iran.

Beniamino Natale

Spadolini: un ministro diverso dagli altri?

L'incontro degli studenti medi di Torino con il ministro della P.I.

Torino, 28 — Si è svolto sabato pomeriggio, in provveditorato, l'incontro tra «gli studenti di Torino e il ministro della pubblica istruzione». Una delegazione di una ventina di studenti è stata in effetti ricevuta, dopo accurata perquisizione, dal ministro Spadolini, venuto a Torino per fare la sua campagna elettorale.

Spadolini, invece, ha pensato bene di concedere mezz'ora del suo tempo prezioso per «illustre lo spirito» della sua ordinanza ad una ristretta delegazione.

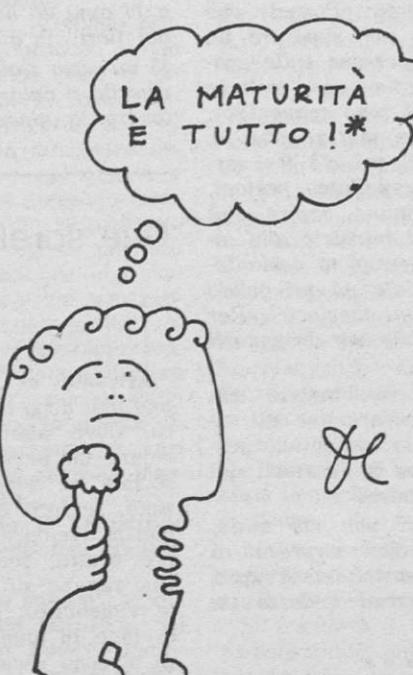
Quando il provveditore, sabato mattina, ci ha riportato questa offerta, è stato molto difficile dare una valutazione sull'atteggiamento da tenere: se da un lato, di fronte all'assemblea di oltre 1.500 studenti che era riunita al Galfer veniva la voglia di rifiutare qualsiasi tipo di delegazione, dall'altro ci si rendeva conto della portata politica grossa che un incontro

con Spadolini poteva avere. Abbiamo deciso quindi di andare in corteo al provveditorato, e di andare all'incontro con una delegazione la più ampia possibile con un documento nel quale si chiariva che la delegazione non era lì per trattare, ma solo per riportare le rivendicazioni di tutti. E' stato subito chiaro che Spadolini, che presenta caratteristiche politiche diverse dal «ministro-tipo» democristiano a cui siamo ormai abituati, aveva accettato l'incontro a fini esclusivamente propagandistici. Dopo la lettura del nostro documento, il ministro ci ha fatto illustrare gli «aspetti legali» dal suo capogabinetto, rifacendosi non alle ordinanze degli anni scorsi (ce n'è una ogni anno), ma alla legge-base del '68, dopodiché Spadolini è passato ad illustrarci lo spirito della cosa, dicendosi certo che nella nostra «sproporzionata reazione» avevamo «equivocato» sul significa-

to dell'ordinanza: rendere l'esame più interdisciplinare, dato che si studiano di più materie diverse! Mentre il ministro citava Croce e Mazzini, e le origini del suo partito, i giornalisti prendevano diligentemente appunti, annotando le parole del ministro e, in modo particolare, l'abbigliamento degli studenti.

L'incontro si è concluso col suggerimento all'orecchio del ministro, di emettere una circolare per invitare le commissioni ad essere gentili con gli studenti che, poverini, all'interdisciplinarità non sono ancora abituati.

Noi proponiamo una scadenza nazionale nei tempi più brevi possibili, per esempio mercoledì 30, che con manifestazioni decentrate ai provveditorati chieda la revoca immediata di questa ordinanza e l'emissione di una nuova. Per arri-



* «Ripeness is all»
(SHAKESPEARE)

vare a questa giornata è indispensabile che i compagni di tutte le città telefonino entro oggi (martedì) a Torino nel pomeriggio dalle 15 alle 19 ai nu-

meri 835521 oppure 835695 chiedendo dei compagni del coordinamento medi di Torino.

Il coordinamento dei medi di Torino

Essere donne a Londra

Non conosco la lingua, gli inglesi sono antipatici, ma ci sto bene

Chiacchierando con cinque ragazze italiane che vivono in Inghilterra

Londra, 28 — Carla, 23 anni, lavora in una tavola calda come banchista. Viene da Roma.

«Sono qui da due mesi — dice — ero venuta per imparare l'inglese ma non riesco ancora a spiccare una parola».

Con gli inglesi come te la cavi allora?

Ecco, giusto loro. Qui parli tutte le lingue con tutte le razze, ma con loro niente. In un ristorante italiano, con personale italiano l'inglese lo parli solo con i clienti e per chiedere se vogliono lasagne o ravioli. In un posto di lavoro inglese sarebbe diverso, ma non ti assumono se non sai la lingua. E' come un gatto che si morde la coda».

Ma fuori dal lavoro ti sei fatta amici londinesi?

E come facevo... Alla tavola calda attacco a lavorare alle nove e alle sei quando stacco, tre volte a settimana vado a scuola. Pago 27 sterline al mese. Spesso i professori organizzano delle feste con gente del posto e studenti. L'altra sera ci sono andata. Ecco un'occasione per parlare — mi son detta. Ho cominciato a chiacchierare con un inglese, ma dopo un po' sono fuggita in mezzo agli italiani: mi sono odiata, ma non ne potevo proprio più. E' che non hanno comunicativa. Li avete visti in metropolitana?»

E le si accendono gli occhi e comincia a ridere divertita.

«Quando camminano tengono sempre la destra. Pensate che l'altro giorno per superare un gruppetto di persone sulla scala mobile stavo per mettere la freccia. Mi sono spaventata, sono diventata matta pure io, ho pensato. E poi c'è il «sorry». Spinte, spallate, pestoni, con cui ti fanno capire che magari sei di intralcio alla loro andatura, vengono costantemente cancellate da un gelido ed ipocrita "mi dispiace". Per loro è un modo per insegnarti a campare».

Ma allora, se l'inglese non riesci ad impararlo, se gli inglesi ti stanno antipatici, perché hai deciso di fermarti qui ancora un mese?

«Ma io qui non sto male, anzi sono molto sorpresa di non sentire nostalgia. A casa sentivo stringermi addosso un cerchio».

Anna, 20 anni, trentina. E' a Londra con Giorgio il suo ragazzo, da qualche mese.

«Abbiamo un rapporto bellissimo — dice — viviamo tutto insieme: la scuola, il lavoro, il tempo libero».

Hanno trovato posto in un ristorante italiano.

Come passate le vostre se- rate? — chiediamo per capire un po' cosa offre Londra.

«Lavoriamo dalle 17 alle 23. Qui a quell'ora chiude quasi tutto. Spesso ce ne ritorniamo a casa, chiacchieriamo, facciamo uno spinello e ci accorgiamo che già fa chiaro fuori. Quando facciamo festa andiamo nei pub. Nel primo pomeriggio c'è la scuola. Pensa che nella classe di Giorgio gli allievi sono solo due, i professori sono otto più un sociologo. Pagano per imparare ad insegnare per cui la scuola becca i soldi da noi e da loro».

Ma perché siete venuti proprio a Londra?

«Per imparare l'inglese e poi perché qui non hai problemi. Hai in pochi giorni una casa, un lavoro. In Italia quando mai? Vivere in un'altra città è mettere alla prova me stessa: ovunque mi trovo la cosa che desidero con tutte le mie forze è trovare un equilibrio, in genere ci riesco, ma poi sento il bisogno di mettermi alla prova per dimostrarci che posso vivere in qualsiasi posto».

Patty, 24 anni, di Roma.

E' qui da sei anni. Lavora in una casa discografica, è omosessuale e parla un inglese perfetto con tanto di accento londinese. E' vivacissima, non sta ferma un momento, per strada accenna a passi di ballo. E' contenta di parlare «romanaccio» con noi.

«Me ne sono andata da casa a 14 anni ed ho fatto la "figlia dei fiori" in giro per l'Italia. A 18 mi sono stabilita qui. E sono riuscita a calarmi completamente tra la gioventù inglese. Ho

vissuto con convinzione l'era del punk, ma ora è finita. Adoro ballare la discomusic. Il ballo è un fatto sessuale, una si muove bene per piacersi e piacere».

Dove si può ascoltare musica reggae? — Li pare che si possono avere dei problemi andandoci da sole».

«E' vero. Io ci sono andata sempre e solo con la mia ragazza. Era nera, una tipa che si faceva rispettare e molto conosciuta tra i "rasta". Nessuno si è mai azzardato a romperci le scatole. Io però lì da sola non ci torno neanche morta, se volete vi dico dov'è e ci andate voi».

Mara, 24 anni, di Firenze.

La incontriamo ad una riunione di donne. E' molto bella sembra un'araba, ha lunghi capelli neri con tante treccioline. Cappiamo solo più tardi che è toscana. E' a Londra da 4 anni. «Io a casa non ci torno neanche per le vacanze». Parla un italiano strano, con una forte cadenza inglese.

«Ma tu cosa fai qui a Londra?»

«Sono venuta qui per lavorare con il gruppo per il salario al lavoro domestico. All'inizio temporaneamente facevo la concertista, poi ho dovuto smettere, era indispensabile che mi esercitassi al piano 8 ore al giorno».

Ce ne andiamo con lei di notte in giro per la città a cercare un posto per mangiare. Siamo quattro donne e molti si voltano e fanno battute. Lei si gira, compassatissima e gli lancia dei baci.

a cura di Marina e Serena

Ancora controlli medici su Petra Krause per poterla estradare

Una donna che non vuole farsi distruggere

Lunedì 21 maggio, ancora una volta lo stato italiano ha permesso che una commissione medica, inviata dalla Svizzera, venisse a Napoli a esaminare le condizioni di salute della compagna Petra Krause.

Come è risaputo è in gioco — sulla base di delicati equilibri internazionali tra gli Stati europei, che portano a compimento il processo di centralizzazione dell'apparato repressivo — la sua restituzione alla Svizzera per sostenervi un primo processo e la successiva estradizione in Germania occidentale, la sua restituzione — cioè alla tortura dell'isolamento.

La riconsegna sarebbe già potuta avvenire in questi giorni visto che i medici svizzeri si sono limitati a chiedere un giudizio sulla sua immediata «trasportabilità» (tralasciando il giudizio sulla possibilità di sostenere la detenzione e il processo) in quanto decisamente affidata solo a una perizia psichiatrica che si ultimerà fra sessanta giorni.

D'altra parte, solo poche settimane fa, Petra Krause è stata costretta a lasciare l'ospedale romano dove era ricoverata e interrompere le cure di cui aveva urgente bisogno, a causa della «stretta sorveglianza» cui era sottoposta, che si traduceva in una vistosa, stressante, e incessante presenza di agenti della Digos, anche durante le visite ginecologiche.

Petra ne ha subite tante

perizie e controperizie sul suo corpo, nelle galere svizzere, in quelle italiane, e ora in quell'altra forma di carcere che è la libertà vigilata, ma non si è abituata al fatto che il suo corpo diventi oggetto di indagini da parte del potere, così come non si è piegata al progetto di distruzione operato su di lei, sulla sua identità personale e politica.

E proprio per questo suo non piegarsi, il prezzo dello scontro quotidiano per l'affermazione di se stessa, del proprio modo di vivere e lottare diventa sempre più alto (...).

Si vorrebbe che la nostra ricerca di realizzazione avvenisse e soffocasse dentro gli ambiti ristretti dell'affermazione della vita, così come la società oggi ce la propone, che passasse attraverso l'individualizzazione e la rassegnazione, che delegassimo alle istituzioni, ai partiti, alle leggi la realizzazione dei nostri obiettivi, che affidassimo all'illusione emancipatoria il nostro processo di liberazione.

Dovremmo rinunciare al bisogno di scendere in piazza — come a Roma il 12 maggio — di appropriarci di quegli strumenti materiali indispensabili per decidere della nostra vita.

La mercificazione del nostro corpo, le violenze carnali e il generale clima di intimidazione che avvertiamo quando andiamo per le strade, la medicalizzazione della nostra sessualità sono solo alcuni tra i tantissimi modi per «normalizzare» il nostro comportamenti.

Dovremmo inoltre tacere sulla psichiatriizzazione delle donne «diverse», sulla distruzione psico-fisica delle donne nelle carceri (...).

La riflessione sulla pratica passata, lo sforzo di ricomporre la volontà femminista e rivoluzionaria con la realtà quotidiana sono un modo di rifondere il nostro antagonismo a partire dalla comprensione di noi stesse, di qualificare il nostro personale come arma contro il potere.

Diciamo chiaro che non accettiamo divisioni tra buone e cattive — da qualunque parte vengano —, che le forme e il modo della nostra ribellione possano determinarle soltanto noi, ognuno secondo la propria storia, il proprio modo di essere; che continueremo a dichiararci per l'abolizione di tutte le gabbie, e di tutte le galere, e perché Petra e con lei tutte le donne possano disporre della propria vita, del proprio corpo e della propria salute, determinare il percorso di lotta e di liberazione.

Un gruppo di compagnie di Napoli

Due sorelle denunciano la violenza subita

Di nuovo ad Acerra

Arrivata in redazione lunedì mattina, dopo il ritorno da Acerra, dove abbiamo cercato di capire un paese, la sua realtà sociale, le donne, le loro reazioni, le loro difese... trovo la notizia: sempre la stessa, sempre brutta, sempre scioccante. Due ragazze di Acerra sono state violentate. Sono due sorelle di 15 e 16 anni. Le due ragazze si sono recate al commissariato per denunciare la violenza subita.

Al medico che le ha visitate risulta che sono state loro somministrate delle droghe. Nel paese si dice che i due arrestati Andrea Casillo di 19 anni e Rafaële Guerra di 20 anni, fanno parte di una banda di spacciatori di droga del paese vicino ad Acerra, Afragola. Un terzogenito componente, Livio Tanzillo è ricercato dalla polizia. Le indagini sono cominciate

dopo che i familiari delle ragazze hanno denunciato la scomparsa da casa di una delle figlie.

Ritrovata, dopo breve ricerca, la ragazza ha detto di aver subito violenza carnale. A questo punto la sorella ha raccontato che a sua volta era stata violentata nelle campagne di Roccasecca da Livio Tanzillo. In seguito alla denuncia, la polizia ha arrestato Casillo e Guerra, che sono stati chiusi nel carcere di Poggioreale. I due, insieme a Tanzillo, sono accusati di ratto, stupro ed atti violenti di libidine.

Le compagne di Acerra e le donne delle case occupate stanno discutendo di questa nuova violenza carnale sulle donne e delle iniziative da prendere nel paese.

CATANIA

Il Collettivo MLD di Catania indice per martedì 29 alle ore 18.30 nel salone di Palazzo Valle in via V. Emanuele, 120 un'assemblea cittadina su «Donne e violenza». Parteciperanno: Adele Faccio per il PR, Angela Bettarini per il PCI; Marisa Pogliani per l'MLD, Marisa La Rocca per il PSI, Cetty Vacante per NSU, Lidia Menapace per PDUP-MLS, Laura Tini per l'UDI-Tribunale 8 marzo.



Quando un ospedale assomiglia a un cantiere di demolizione



Queste foto non sono di qualche cantiere edile, ma una raffigura le vicinanze del reparto di rianimazione del Santobono, e l'altra fa vedere gli spogliatoi degli infermieri, allagati, sporchi, di sabato 26 maggio '79 un giorno dopo la morte di otto bambini a Napoli, tra cui quattro al Santobono.

Un gruppo di paramedici (quelli che hanno fatto le foto).

vogliono portare avanti la denuncia delle condizioni igieniche disastrose, con cui questo feudo democristiano fa la sua politica di speculazione sulla morte.

Una cosa intanto è certa: la paura, il disorientamento delle madri sono sempre gli stessi. Donne che cercano i loro bambini, non sanno dove sono stati trasferiti. Dopo la sospensione del vaccino la situazione è co-

munque aggravata. Il Santobono non ha un reparto di isolamento, e questo è tanto più grave considerando che le malattie infettive fanno parte dei maggiori pericoli per i neonati.

Quando è stato accertato che un bambino soffre di una malattia infettiva viene trasferito negli altri ospedali napoletani oppure sta già così male che finisce dietro le sbarre della

«punta di diamante» — la rianimazione —, da dove di solito non ne esce più, come ha drammaticamente insegnato la morte di più di ottanta bambini dal febbraio scorso per un male che tutti hanno chiamato «oscuro» e che continua a colpire i bambini. Al reparto di rianimazione manca un pediatra, piani interi sono privatizzati di

fatto dai vari baroni: «Ogni baronia ha diritto ad un baronato» è la parola d'ordine con cui vengono spartiti gli 800 posti letto a disposizione.

Qualcuno mi dice tra scherzo e rabbia: fra un po' qui avremo bambini su misura, bambini che sono adatti alle varie esigenze del singolo medico e del momento politico...».

Interviste a candidate radicali

...essendo la madre di Vittoria e Bruno...

I radicali mi consentono, senza condizionamenti a quella che si suole chiamare logica di partito, libertà di pensiero e di espressione: per questo mi presento candidata al Parlamento nella lista radicale per il Lazio.

Il partito radicale considera la politica concretamente, identificandola con i problemi veri del Paese che sono poi i problemi di tutti noi. Si richiama, costantemente, ai principi della carta costituzionale denunciando, senza mezzi termini, lo scempio che ne hanno fatto i partiti di governo e di opposizione. Non esita a rendere pubblici scandali e corruzioni di uno Stato potente con i deboli e servizi volti con i potenti, pronto a proteggere cittadini privilegiati accanendosi contro chi non intende allinearsi alla sua ideologia. Di questo parlo con personale allucinante esperienza essendo la madre dei Compagni Vittoria e Bruno Papale criminalizzati e perseguitati per il «REATO» di rivendicare, contro l'arroganza del potere, la loro libertà di pensiero.

La lotta condotta dal mio partito contro leggi incostituzionali e liberticide come la Reale e la Reale bis è meritevole di ogni appoggio. Non si può, in uno Stato che ama definirsi «di diritto» assolvere per legittima difesa chi uccide sparando alla nuca contro un ragazzo che fugge, o nel corso di normali controlli o posti di blocco a causa di «scivolate» sempre più facili. E' molto peggiore della pena di morte. Riporta indietro di secoli la civiltà giuridica. Se il partito comunista non avesse ingannato i suoi elettori, invitandoli a votare no contro l'abrogazione di questa legge incivile che tanto sangue e tanti morti è già costata al

Sono ormai gli ultimi giorni di campagna elettorale. Ci viene da dire finalmente. Non sappiamo se con le interviste e gli articoli di donne candidate e non, abbiamo fatto un buon servizio. C'era un dato iniziale comune a molte di noi: poco coinvolgimento. Perciò non è stato facile affrontare il problema delle elezioni. Riporteremo nei prossimi giorni il resoconto di un dibattito fra compagne della redazione donne e alcune collaboratrici romane del giornale. Inoltre interviste a compagne candidate e non del partito radicale (che pubblichiamo oggi) di Nuova Sinistra Unita e del PDUP.

Paese, avremmo sicuramente vinto il referendum.

Quello che veramente occorre in Italia è una maggiore giustizia sociale. Leggi sballate come quella sull'equo canone che anziché case ha creato sfrattati, o come quella sull'occupazione che ha deluso l'attesa di tanti giovani, provocano reazioni che difficilmente ci si sente di condannare.

E' inutile emanare leggi senza prima provvedere alle strutture che ne garantiscono la corretta applicazione.

La moneta che perde ogni giorno il suo potere di acquisto, il programma delle donne, problemi gravissimi come quelli dei pensionati, dei disoccupati, delle scuole, degli ospedali e tanti, tanti altri altrettanto indilazionabili, rispolverati in clima elettorale e subito dopo accantonati, sono lontani anni luce da coloro che soli o con l'appoggio del partito comunista gestiscono da più di trenta anni il potere.

Il partito radicale, a differenza di tutti gli altri, non promette soluzioni taumaturgiche ai malanni dell'Italia per sollecitare consensi elettorali, ma chiede la partecipazione attiva dei cittadini alla via del paese per trasformare la società in senso socialista e liberatorio.

Evelina Casuscelli Papale

Per gli interessi delle donne, non per quelli del partito

VALERIA FERRO, candidata radicale a Roma

Alle elezioni del '76 il partito radicale ha diviso la sua lista al 50 per cento fra uomini e donne. Cosa accadrà questa volta?

In queste elezioni ci sembra che l'azione simbolica di allora

non sia più necessaria, almeno per quanto riguarda il PR: moltissime donne sono in fatti già nelle segreterie o negli organismi dirigenti.

Molte compagne, non sentendosi garantite dai partiti dicono di non volere votare. Attraverso quale percorso tu oggi hai deciso di presentarti candidata?

Da tre anni lavoro all'interno del PR. La mia candidatura non ha un significato particolare, è quella di una militante, come del resto lo sono la maggior parte delle donne che si presentano con il PR oggi.

Al comizio tenuto a Roma a piazza Navona dal PR, una candidata ha detto che stare in questo partito non le crea nessuna contraddizione come donna.

Io credo che nel PR ci siano gli stessi problemi che dappertutto, forse meno accentuati, ma non è il paradiso. Io personalmente poi ho sempre dei problemi.

Se dovesse essere eletta cosa andresti a dire in parlamento, che difficoltà credi ti si presenterebbero?

Entrare nella lista credo non sia una cosa così staccata rispetto al lavoro che io faccio normalmente qui al partito, ma una normale conseguenza. Comunque il problema non si presenta, non penso di essere eletta, pochi mi conoscono. Di questa ipotesi mi spaventa la mole e il tipo di lavoro che dovrei sostenere e il distacco della gente. Comunque affronterei il mio stare al parlamento partendo dalla mia ottica di donna, di persona: sarebbe la mia voce in aula, non quella delle donne.

Ma allora la tua candidatura visto che sei convinta di non essere eletta, è simbolica, come lo sarà quella di molti, dato che poi la gente voterà chi conosce.

Non so se il problema si presenta come dici. La rotazione dei candidati, potrebbe essere

una soluzione come del resto è avvenuto nelle passate elezioni. Ma è il gruppo parlamentare che deciderà.

Quali donne «famose» e non ci partito sono all'interno delle liste radicali?

C'è la Macciocchi, Fernanda Pivano, Barbara Alberti. Comunque tutte avremmo da dire qualcosa in Parlamento. Ognuna porrebbe l'attenzione sui problemi in modi diversi.

MARCELLA MARIA SMOCOVICH, candidata radicale a Roma.

Credi che molte donne sfiduciate non voteranno?

Io credo in una profonda presa di coscienza pratica e non teorica delle donne, vale a dire che elaboriamo le nostre teorie in base all'esperienza. Per questo una donna non potrà decidere di entrare nel seggio e non votare, distruggendo così l'unica possibilità istituzionale che lo Stato le dà per parlare. È evidente comunque che non c'è nessun partito che può rappresentare completamente le donne. Molte però dovranno ammettere che il PR sta dalla loro parte, che è l'unico che abbia fatto opposizione. Per questo alla fine lo voteranno, magari tappandosi il naso come fa Montanelli con la DC.

Quale percorso ti ha portato a candidarsi nelle liste radicali?

E' un risultato storico: ho militato per 6 anni nel PCI, poi alcuni mesi con Potere Operaio, da cui sono immediatamente uscita perché usavano mezzi e un linguaggio che mi creava conflitti: partecipavo alle autoriduzioni ma poi mi rendevo conto che al di là dell'atto materiale non elaboravamo niente. Passai un brutto periodo durante il quale quasi mi sposavo. Poi rimasi incinta. Scoprii il femminismo, attraverso questa esperienza e entrai nel CISAL dove cominciai a fare self-help ed aborti. Interrrompere gravi-

danze mi faceva venir fuori il panico ma mi dava anche momenti bellissimi con le donne che incontravo. In quello stesso periodo è cominciata la battaglia in parlamento sull'aborto. Si stabilì immediatamente un rapporto di collaborazione fra me «base» che facevo aborti ed Emma Bonino e le altre che portavano avanti i nostri discorsi in Parlamento.

Per le elezioni i partiti hanno scoperto le donne. Molti occhi saranno puntati su di loro e ci sarà una certa aspettativa per quello che riusciranno a fare in parlamento.

Credo che Luciana Castellina, per il tipo di militanza politica, età, percorsi, scelte non sia rappresentativa di gran parte di noi. Credo invece che al parlamento sia possibile impostare una politica femminista. Lo vedo con Emma Bonino che ha ad esempio imposto che le donne parlamentari possano non usufruire delle 35 mila lire mensili che il parlamento mette a loro disposizione perché siano sempre gradevoli, in ordine. Emma ha spesso preso la parola, piangendo, ridendo, parlando di mestruazioni in aula, cose che sembrano piccole ma che servono a mutare un costume. C'è bisogno di qualcuno che riporti in parlamento le lotte delle donne.

Ma tu andrai in parlamento rappresentando te stessa, il tuo modo di pensare...

Si e questo è un casino, una responsabilità enorme. Però da sempre le deputate elette al Parlamento non hanno fatto gli interessi delle donne ma quelli del proprio partito, per opportunità politiche. Sono convinta che per l'aborto molte donne del PCI avrebbero affrontato il problema in un modo diverso se il partito glielo avesse permesso. In Parlamento c'è bisogno di chi non accetta compromessi.

(a cura di Marina)



Tina Modotti nasce a Udine nel 1896. Suo padre, carpentiere, è costretto ad emigrare negli Stati Uniti. Nel 1913 Tina, con tutta la famiglia lo raggiunge a S. Francisco, dapprima lavora in un setificio poi in casa fa la sarta. Nelle ore libere si dedica al teatro recitando nei circoli della Little Italy. Conosce Roubaix de l'Abrie Richey, detto Robo, poeta e pittore e con lui si sposa nel 1917 e si trasferisce a Los Angeles. Nel 1920 è a Hollywood ingaggiata per una serie di films commerciali. La vita con Robo la introduce nell'ambiente artistico-intellettuale; le discussioni sulla rivoluzione messicana, i problemi della classe operaia americana erano all'ordine del

giorno.

Nel 1922 muore il marito e un anno dopo Tina parte per il Messico con Edward Weston, fotografo ormai affermato. Attraverso il rapporto con Weston, Tina scopre una dimensione nuova, riesce a sviluppare «quel-l'altro potenziale espressivo al quale le precedenti esperienze, il teatro, il cinema, la poesia non avevano saputo dare risposta. Da allieva diventa collaboratrice e fotografa lei stessa». E se all'inizio le sue fotografie dipendono da un rigore formale tipicamente westoniano, poi esprimeranno una sensibilità umana, sociale, propria.

Nel 1926 Weston ritorna negli Stati Uniti. Tina si mantiene facendo la fotografa, sempre

più coinvolta nella vita politica messicana. Promuove manifestazioni in favore di Sacco e Vanzetti, contribuisce a creare la «Liga Antimperialista de las Americas», collabora al «Ma-chete» organo ufficiale del Partito comunista messicano: «Sentimentalmente e culturalmente è legata al gruppo dei messicani, soprattutto al "Sindicato" dei pittori e scultori del quale facevano parte i grandi muralisti Siqueiros, Rivera, Orozco».

Nel 1927 si iscrive al Partito comunista messicano. È in questo periodo che realizza un reportage sulle condizioni di vita nei rioni poveri di Città del Messico. Intanto in Messico è arrivato Vittorio Vidali, esule dagli Stati Uniti. Con Vidali la-

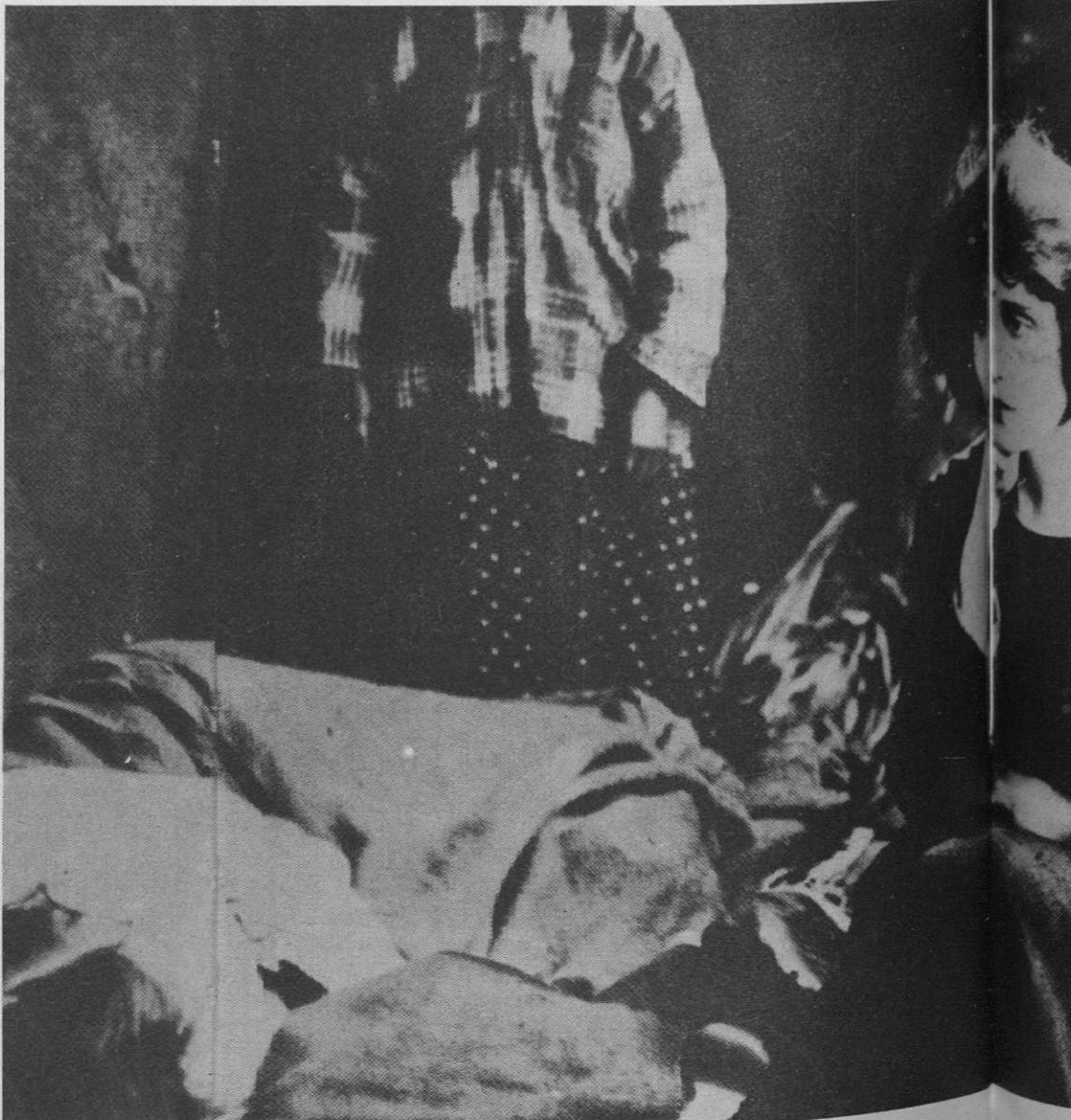
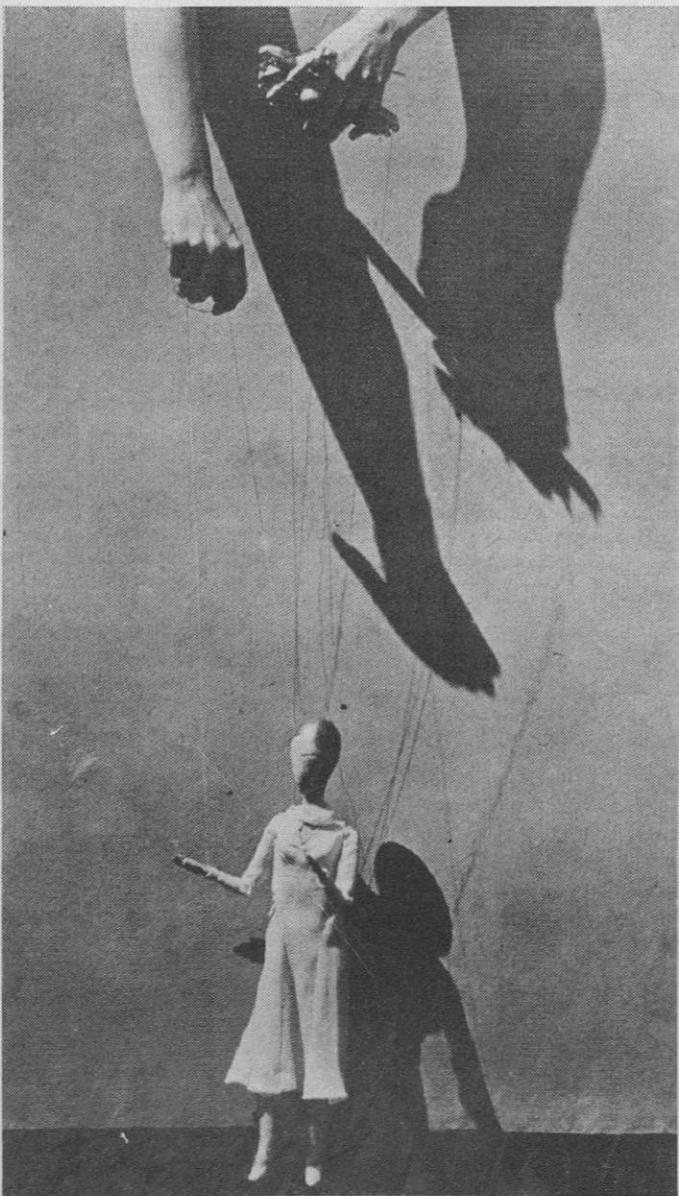
vora e attraverso Vidali conosce Giulio Antonio Mella, giovane rivoluzionario cubano che, costretto a fuggire da Cuba si era rifugiato in Messico. Con Mella vive un anno, fino a che i sicari del governo cubano lo uccidono.

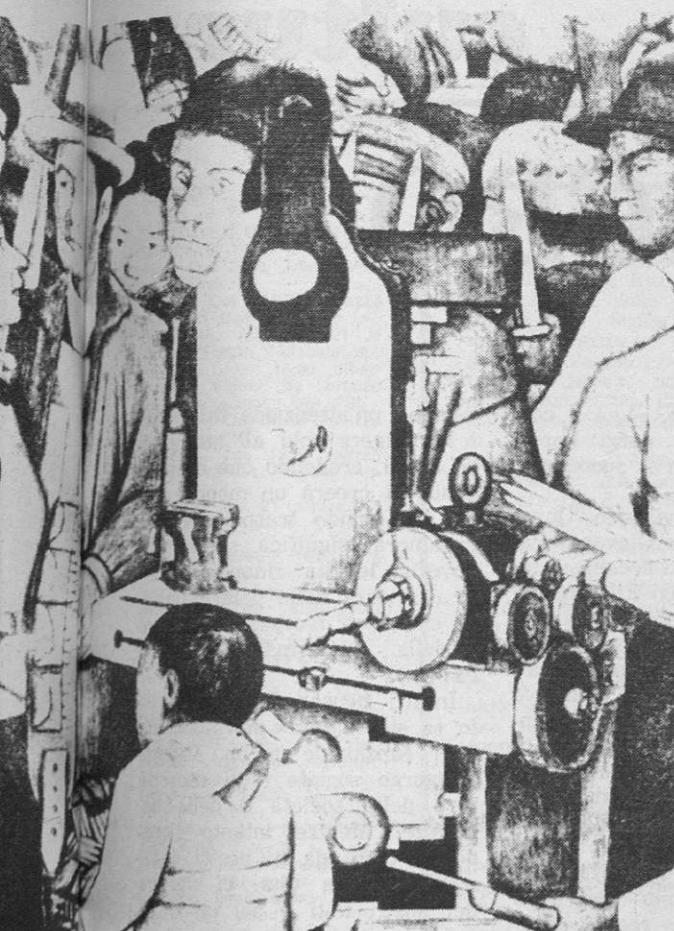
In tutto il Messico nel frattempo si scatena una fortissima repressione: il PCM viene dichiarato illegale. La situazione di Tina Modotti diventa sempre più precaria sia economicamente che politicamente. Un attentato al neocleto presidente del Messico, Rubio, è la scusa per espellerla. Viene imbarcata sul piroscafo Emden diretto in Olanda. È il 1930. Rimane a Berlino per circa un anno. Prova anche a fare delle nuove

fotografie ma incontra delle grandi difficoltà, anche tecniche, soprattutto dovute al tipo di macchina fotografica. In Germania infatti si usa già la Leica 35 mm mentre Tina era abituata alla Grafex grande formato.

Nell'ottobre del 1930 Tina Modotti decide di raggiungere Vidali in Unione Sovietica.

Vive tre anni a Mosca dedicandosi completamente al lavoro politico. Alla fine del '33 assieme vanno a Parigi per organizzare il centro estero del Soccorso Rosso Internazionale e vi rimangono un anno. Poi a Vidali viene proposta una missione in Spagna, Tina lo seguirà. Durante tutta la guerra di Spagna col nome di Maria, legata al 5. reg-





delle
tecnici
al tipo
In Ger-
la Lei-
era abi-
de for-
na Mo-
vere Vi-
a dedi-
I lavo-
'33 as-
er orga-
el Soc-
e vi
Vidali
one in
Duran-
gna col-
5. reg

mento svolse un'intensa attività
varii settori e specialmente
nel Soccorso Rosso e nell'organizzazione sanitaria.
Dopo la sconfitta spagnola tornò
con Vidali negli USA; Tina
rima ancora di raggiungerlo vie
scoperta ed è costretta a ri-
tornare in Messico. Lì è Vidali a
raggiungerla. Conducono una vi-
poverissima: «l'unica festa
si ripeteva due volte al mese,
no le cene che Pablo Neruda
allora ambasciatore del Cile,
organizzava per tutti loro, vec-
compagni comunisti».
Tina riprende a fotografare per
libro d'arte sullo Yucatan.
il libro non si fece mai. La
ra del 6 gennaio '42 muore per
attacco cardiaco.

a cura di Gianna Malisani

Tina Modotti



SFUGGIRE AL SACRO

Un intervento su « perché questa generazione chiede un segno? »

« Ed egli gemendo nel suo spirito dice: Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico, non sarà dato un segno a questa generazione. » (Marco 8-12)

« E' scritto nel Vangelo di Marco 8-12 che confidiamo di veder riprodotto quanto prima nel paginone di Lotta Continua, in virtù della sua incantevole innocenza... » (Beniamino Placido, « Date anche a noi un Aya-tollah », la Repubblica 25 marzo 1979).

Nel dicembre 1969 *Time* poneva la questione: Dio sta per resuscitare? E così per quanto riguarda l'India e i suoi santi: se n'è parlato tanto negli anni '60, e se ne riparla oggi: ma in maniera più riduttiva, ripetitiva. Basta dare uno sguardo ai giornali degli anni '60 e compararli con quelli di oggi per rendersene conto. Il linguaggio dei mass-media è senza memoria. Passa, come certi movimenti giovanili, da una zona all'altra come per improvise amnesie. Oggi ha scoperto Dio, cioè l'acqua calda. Padre Balducci vi fa una bella trasmissione televisiva, *Mille non più mille* (in onda ogni martedì e sabato sulla seconda rete TV) ed è un'acqua da portare al solito mulino. L'Apocalisse? Nessuna paura, la Chiesa si che se ne intende. Qualcuno si chiede se non stia per scoppiare il '68 dell'anima. Forse è già scappato da 20 mila anni e la televisione non se n'è accorta.

La voracità con la quale si parla della « riemergenza del sacro » sottende, nel complesso, una situazione dai percorsi multipli, difficilmente ricomponibile in un quadro d'insieme. Ciò che però la caratterizza è il sentimento della fine della storia e la propaganda alle ideologie della Trasparenza e dell'Armonia, con tutto il codazzo sterminato di cattiva metafisica, avanzi maldigeriti di culture orientaleggianti, filosofie della natura e del pauperismo generalizzato, quietismo, conservatorismo. Per non parlare della mescolanza di pragmatismo americano, presente soprattutto nella corrente terapeutica del movimento della « crescita spirituale ». S'impugna una sfilata tesa e magnetica di buddha, jung, sufismo, taoismo, tantrismo, cristianesimo, India ecc., che finiscono col ridursi a mere indicazioni, metafore inconsapevoli, nomi di una stessa terribile cosa.

Questo è il drago che ci tocca combattere. Un drago che, dal momento che tu lo trovi al mercato (insieme al « blocchetto per 8 Sufi » o alla « Kundalini » del sabato sera in vendita, per esempio, anche a Macondo) è un povero drago, una anguilla in scatola.

Non ce ne occuperemmo se la tendenza non fosse quella di far passare questo scatolame come il terminus di questi ultimi quindici anni di ricerche e di lotte in un campo che allora si poteva definire « alternativo » e che oggi non lo è più. Benché i suoi epigoni continuino ad usurparne il nome e gli aspetti esteriori, folklori-

stici. Vale a dire gli aspetti di mera sopravvivenza. Com'è successo con il movimento hippie, i cui scalpi impoveriti e i calumet che facevano sognare hanno fatto mostra di sé, per qualche stagione, al collo dell'establishment, sotto le luci multicolori di una rappresentazione buona per tutti gli usi. Mentre l'hippie, il portatore umano di un'esperienza ai limiti della percezione, vagava — imbastito — nei deserti e le notti stellate della sua disperazione.

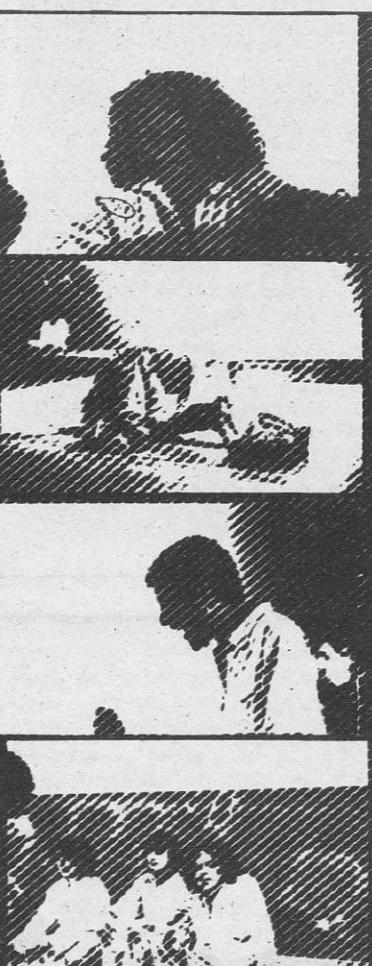
I suggestori inconsapevoli delle ideologie del riflusso si sono specializzati, nell'universo della divisione del lavoro, in produzione di spettacolo. Occorrono nuove rappresentazioni. Nessuno vieta loro di occuparsene. Anche a noi piacciono i film. Senonché qualcosa resta sospeso fuori dalla finzione: ed è il messaggio che tale spettacolo veicola. Infatti, la massa confusa di neo-orientalismo e terapie-miracolo che hanno invaso la scena, è proposta proprio a chi esce disorientato da una militanza in organizzazioni spesso altrettanto alienanti di quelle dei partiti tradizionali. Si tratta di un nuovo messaggio-merce fabbricato apposta « per noi », per supplire con risposte prefabbricate a un voto di rivoluzione, a una mancanza di prospettive entusiasmanti.

UCCELLI RARI

Ma guardateli questi guru degli anni '80. Chi sono? Sono questi piagnucolosi campioni di una generazione ormai trentenne che — essi dicono — voleva cambiare il mondo e la vita e invece non ce l'ha fatta. Ha perso il treno della rivoluzione. Il nuovo messaggio è che quindi, dal momento che lo dicono loro che hanno tentato, questa generazione farebbe meglio ad « arrendersi » a un guru più largo che lungo, tenero e untuoso come una palla di burro. Proprio come l'Omino del carro dei ciuchini: quello che ci porta al Paese di Cucagna. L'amico, ben pubblicizzato anche da *Lotta Continua*, ha un visino di malarosa, una bocchetta che sorride sempre, e una voce sottile e carezzevole come quella di un Indu che si raccomandi al buon cuore dei « militanti in crisi ». I soliti Rostagno e Majid se ne sono innamorati, ed ora fanno a gara nel salire sul suo carro. Un fare, questo brancolare, che sembra anche un ottimo affare.

Nel carro si sta stretti, come sorci in trappola, ma nessuno dice oh! nessuno protesta. Il carro ignora lo spazio sociale.

Un grossolano saltino nel carro dell'Omino lo ha fatto recentemente anche Vittorio Saltini, un pinocchio dell'*Espresso* (vedi « Era rosso ed è arancione », *L'Espresso* 13 maggio 1979), quando dice che questo guru iperrealista è un « uccello raro », restando lì incantato dal *Libro dei segreti*, un commento carezzevole al *Vijnana Bhairava Tantra*, un testo attribuito al V. secolo a.C., curato da Bhagwan Shree Rajneesh e raccomandatogli da Elemire Zolla.



Data la sua incompetenza in materia di storia delle religioni, Saltini scrive, in polemica con Alfonso di Nola, che di questo « uccello raro » conviene provare ad ascoltarne il canto di suono millenario, che ricorda altri canti, lontani...».

Cip! cip! L'infinito della nostalgia di una qualche « natura », o forse i canti delle si-

terebbe un'attenzione maggiore. Ma vivere solo all'interno di se stessi, credendo che così facendo si creerà un mondo nuovo, un mondo trasparente che ci amerà, significa spesso impoverire la vita, rinunciando alla ricchezza delle determinazioni che sono frutto delle azioni e della partecipazione politica (...).

Non sto improvvisando. Quando Saltini, Majid o Giovanni Pascali incontrano l'uccellino (o, come scrive Enrico Filippini su *Repubblica*, quando Liala incontra Julius Evola) quello che c'è sempre sono le oscure allusioni e il gioco tra paura e aggressività. Un segno che anche qui siamo in presenza di movenze della « cultura di destra »? Sì: se il fascismo è negazione della storia e allusione a sacralità vaghe e indefinite (oltre che organizzazione della viltà) siamo senz'altro delle parti della reazione.

Con il dilagare della « religiosità impazzita » (che fa il paio con il terrorismo, perché è egualmente nebulosa ed implosiva: cioè non storica, ed omologa in profondità del regime della simulazione e del simulacro) la vita corrente e la socialità ne resteranno ancor più impoverite.

Già ci dicono (non è vero Saltini? Non è vero Craxi?) che non c'è futuro per questa generazione, che tutto si riduce al presente, egoisticamente; e in nome di generici orientalismi e virtù lontane ci vietano di fare il possibile, qualsiasi azione che tenga conto della miseria esistente e delle lotte che oppongono gli uomini (divisi, come essi sono oggi, tra sfruttati e sfruttatori). La relazione dell'uomo con la storia (ivi compresa quella dei propri miti) viene ridotta alla falsa trasparenza di una formula psicologica. Così come ieri era ridotta a una piccola idea politica. E da quegli stesi che oggi impugnano il neo-spiritualismo.

Il tragico moderno, dipinto con colori tragicomici da Gogol nelle *Anime morte* o con colori foschi da Kafka in tutta la sua opera, risiede proprio in questo misconoscimento, in questa perdita del sapere sociale.

SFUGGIRE AL SACRO

Detto tutto il male possibile di certe mistificazioni in commercio, mi sento di salvare gli aspetti di riflessione, di meditazione e di scoperta di dimensioni ed esperienze « altre », sottotese alla situazione di riflusso della politica (...).

Mi sento cioè di fare salva quella riflessione che poggia su ognuno di noi, e che è sempre un caso un caso — spesso drammatico — di emergenza personale. Oltre i bisogni di dipendenza (coltivati anche dall'apparato di dominio), oltre questa attesa inerte verso l'esterno, vi sono bisogni, anzi desideri di una vita più libera e più felice. Uno sguardo al di là dei luoghi comuni con sempre le stesse scene e promesse. Domande di un mutamento effettivo al quale il potere non può dare alcuna risposta, né lo può dare il passato, perché è ormai il potere e il passato che certe domande pongono praticamente in questione. E questo avviene dalle parti dell'autonomia. Da quelle parti sta effettivamente succedendo qualcosa che meri-

trebbe un'attenzione maggiore. Infatti pensa che il ritirarsi in se stessi, nel « privato », sia oggi funzionale a un sistema d'ingorgo sociale e di crescita zero della società e delle coscienze. Mentre intanto l'economia comanda ai nostri spazi e alla nostra vita, ci deruba dei nostri miti e poi ce li rivende a caro prezzo.

Non mi piace fare millenarismo, fornicare col pathos che ci sprigiona al tramonto di questo secolo che finisce in barbarie e nel settore merceologico, così com'è incominciato. Ma credo che si delinino all'orizzonte nuovi tipi di alienazione e di condizionamento sempre più pesanti. Alle prove più strane i congegni religiosi (già pronti) daranno risposte, offriranno consolanti bugie. E' il tramonto di quelle idee che prima sembravano illuminare il cammino e il senso degli individui, delle loro azioni e della storia. Al loro posto la promessa da sempre di scorporare dal mito utopie, la cui applicazione pratica è crudeltà pura. Come volere obbligare qualcuno a crescere a colpi di pistola, o voler convincere qualcuno con favole edificanti che il suo disagio è solo nella testa, è una disgrazia privata, e non invece infelicità pubblica.

Per questo non mi piacciono guru e subordinati, e non mi piace il terrorismo: entrambi si alimentano della nostra inerzia e attesa verso l'esterno, e coltivano ciniche speranze. E poi c'è sempre questo pericolo di essere tra quelli che non sanno, che non avranno mai saputo.

E' quanto mi sento di dire in questo momento a proposito della « riemergenza del sacro ». Anche questo un segno che il lugubre cine-giornale della controrivoluzione non è finito. Ma neanche la storia è finita. Benché le astrazioni del rivoltoso e certi ristagni (più che l'on. Rostagno) sul limite della spettacolarizzazione tentino di convincerci del contrario. L'esercizio della coscienza richiede uno sforzo di mobilitazione permanente. Non è facile andare oggi controcorrente. Ma anche su questa strada s'incontrano cose che ci meravigliano: per esempio uomini e donne vivi e reali che, ad occhi aperti, perseguitano i loro fini. Questi io li chiamo compagni e non fra Zucconi o uccellini. Anche perché questo non è il tempo degli « uccelli rari » o delle vaghissime lucciole. A Milano, dove lavoro, è così. Al Paese dei Balocchi, l'uomo della meteorologia annuncerà, naturalmente, la solita ora della cuccagna. Ma che noi l'ora del « caro cuore » e del « caro corpo », l'ora della solita poppata « alternativa ».

Gianni De Martino

Elezioni

INIZIATIVE DEL PARTITO RADICALE
PISA. Ore 21 al Teatro Verdi di Bonino.

SIENA. Ore 17.30, piazza Matteotti, Bonino.

BOLOGNA. Alle ore 21 al Teatro Testori, Macciocchi.

PADOVA. Alle 18.30 dibattito con Mellini, De Lorenzo e il vice sindaco del PSI.

CATANIA. Ore 18.30 Palazzo Valle, Faccio.

MATERA. Ore 18.30 piazza Vittorio Veneto, Mimmo Pinto.

FOGGIA. Ore 21 piazza XX Settembre Pinto e De Carlo.

CASTELLAMMARE (NA). Ore 18 Villa comunale Tessari, Rippa e Pergameni.

SALERNO. Ore 18.30 piazza Cavour, Melega.

SORRENTO. Ore 20.30 piazza Tasso, Rippa e Pergameno.

INIZIATIVE NSU DI MARTEDÌ 29

PALERMO. Ore 17 alla facoltà di Economia e Commercio assemblea dibattito su: Università riforma contratto con: Nunzio Miraglia, Pietro Nostrari e Alfonso Navarra.

BOLOGNA. Ore 20 a piazza Maggiore assemblea dell'opposizione nei servizi e nel pubblico impiego con compagni dei comitati di lotta: di Careggi (Firenze), collettivo Ferrovianieri (BO), comitati di lotta dell'Alitalia, comitato di lotta precari della scuola, promossa da NSU.

TORINO. Mirafiori porta 15 ore 13.15, comizio con Canu.

TORINO. FIAT ITG ore 16.30 comizio con Colombatti.

TORINO. Piazza Omero alle ore 17.30 mostra dibattito con NSU.

MILANO. Varedo ore 21, dibattito con Stefano Faccini.

NOVATE MILANESE. Ore 21 alla sala consiliare, assemblea sul terrorismo con Degrafa.

MILANO. Ore 12.30 a Piazza degli Affari comizio con Bobbio.

MILANO. Ore 21 al deposito Ticinese della ATM, comizio con Molinari.

VILLA S. GIOVANNI (MI). Ore 21 comizio con Delle Donne.

MILANO. Ore 12.30 stazione Bovisa Nord comizio con Calamida.

MILANO. Ospedale Niguarda ore 17.30 comizio con Pollice.

INIZIATIVE NSU PER MARTEDÌ 29

LEGNANO (MI). Ore 21 comizio con Vianello.

PADERNO DUGNANO (MI).

Ore 9 EUR Mercato assemblea con Goria.

LA SPEZIA. Ore 12 ai cantieri Naval comizio con Capanna.

LA SPEZIA. Ore 21 comizio con Capanna.

SARZANA (LA SPEZIA). Ore 18 comizio con Capanna.

VAREDO (MI). Ore 17 alla SINA comizio con Molinari.

CARUGATE (MI). Ore 21 alle ACLI nuove comizio con Colosio.

NOVATE (MI). Ore 12.10 al-

la fabbrica Triulsi comizio con Goria.

TREVIGLIO (MI). Ore 18 comizio con Bobbio.

MILANO. Ore 12 a via Procaccini presso ENEL comizio con Pollice.

MILANO. Ore 12.30 alla Borletti comizio con Molinari, ore 21 al consiglio di zona n. 1 di via Marcozzi, dibattito con Bobbio, Guazzoni, Mattioli, Levi.

MILANO. Ore 16.30 alla Banca di viale Certosa comizio con Molinari.

MILANO. Ore 17 alla Innocenti di Lambrate comizio con Delle Donne.

Personal

AMICO francese cerca un lavoro in Italia durante l'estate. Cerca anche un ragazzo simpatico per alloggiare nella città dove potrà lavorare. Jerome Susini Rue Chanzy 3, 92400 Courbevoie France.

PER PIERANGELO che ha fatto il soldato alla caserma Piave, sono Valentina quella che doveva venire all'appuntamento, ma che non hai visto più. Mi dispiace ma è stato per via di forza maggiore (i miei genitori). Cerca di capirmi. Se vuoi, mettiti in contatto con me scrivendo a questo indirizzo: Branchetti Maria Teresa via Felice Cavallotti 7, CAP 05018 Orvieto (TR).

GIOVANE GAY, venticinquenne, conoscerebbe, in Napoli e provincia, amico leade 18-25 anni per rapporto di amicizia intenso e tenero. Gradito telefono. Scrivere a carta d'identità n. 36048985 Napoli Centrale.

BELL'ASPETTO giovane alto molto dolce cerca amico

leale 25-35enne in Napoli e provincia per duratura ami-

spettacoli**TORINO**

TORINO. Realizzato con il patrocinio della Regione e la collaborazione delle cooperative «Della Svolta», «Assemblea Teatro», «Compagnia del Bagatto» e «Teatro dell'Angolo», un Atelier di Aggiornamento, prima iniziativa coordinata dal Centro di Documentazione sull'Animazione, sorto recentemente in base ad una convenzione stipulata tra il Comune e l'Università di Torino.

I 12 corsi saranno: «L'arte del clown» con «Otto» clown e Jack Millet; «Mimo: il linguaggio del corpo» con Yves Lebreton; «Il linguaggio dell'attore» con Guido Boccaccini; «Teatro come laboratorio I» con il Gruppo Internazionale di Teatro-Laboratorio Domus De Janas; «Incontri di musicoterapia» con Giordano Bianchi e Gino Bauchiero; «La composizione grafica» con la Coop. Nuova Comunicazione; «Sceneggiatura, ripresa e montaggio nel cinema a passo ridotto» con Giuseppe Ferrara e Silvano Agosti; «Teatro come laboratorio 2» con il Gruppo Comuna Baires; «Rito e gestualità presso le culture popolari» prima sezione: Orienti; «Tecniche e analisi del gioco infantile» coordinatrice: Tilde Giani Gallino; «La Commedia dell'Arte» coordi-

natore Roberto Tessari; «Uso delle apparecchiature luminose ed acustiche in teatro» coordinatore Riccardo Venturati.

MILANO

MILANO. Al Salone Pier Lombaro inizia la quarta settimana sul tema «l'omosessualità al cinema». In Via Pier Lombardo.

MILANO. Alla Cineteca italiana prosegue «L'epoca d'oro del cinema muto». In Via San Marco. Tessera annuale lire 6000.

MILANO. All'Obraz Cinestudio inizia «Wellesmania». In Largo La Foppa. Tessera annuale lire 4000 ingresso lire 850.

FIRENZE

FIRENZE. Controradio 93.700 Mhz, radiodiffusione fiorentina organizza, in collaborazione con la FLOG ed il cineclub Ribongia presso l'auditorium Poggetto di Firenze Via Mercati i seguenti concerti: martedì 29 maggio ore 21.30 concerto B'ues con Handy Forrest; mercoledì 30 maggio ore 21.30 concerto blues con Roberto Ciotti. Per informazioni rivolgersi a Controradio FM 93.700 Mhz Via dell'Orto 15 R. Firenze tel. 055 223642.

FIRENZE. Al Palazzo dei Congressi e presso il cineclub Spaziouno dal 29 mag-

gio al 3 giugno, la prima rassegna del Nuovo Cinema Indipendente americano organizzata dal gruppo toscano del sindacato critici cinematografici. Oltre 30 films, inediti in Italia, dei più promettenti autori dei lungometraggi a soggetto prodotti e distribuiti al di fuori dei tradizionali canali hollywoodiani. Tra i molti sconosciuti tene d'occhio Penny Allen, Karen Arthur e John Carpenter.

COMO

COMO. L'Arci provinciale, Radio Como, il Teatro Città Murata in collaborazione con l'Enars Acli, il cinema Tre Stelle, Lux di Cantù, il cinema Embassy di Como, la Libreria Cento Fiori, la Galleria La Colonna, le biblioteche di Moltrasio, Parè, San Fermo presentano «Omaggio a Pasolini» una manifestazione curata dal cine studio Città Murata di Via Natta 14.

Martedì 29 maggio ore 20.45 «Moltrasio»: appunti per un film sull'India (1969). «Amore e rabbia» (1969) di Pasolini, Bellocchio, Godard, Lizzani, Bertolucci. Mercoledì 30 maggio ore 20.15-22.15 al cinema Lux «Storie scellerate» di Sergio Citti (1973). Giovedì 31 maggio ore 20.45, biblioteca di Parè «Medea» (1970). Venerdì 1 giugno ore 21 Biblioteca di San Fermo

«Morte di un amico» di Franco Rossi (1959). Dal 26 maggio al 15 giugno presso la Galleria La Colonna di Via Manzoni 12 si terrà una mostra grafica di artisti comaschi e non dedicata a Pasolini. La libreria Cento Fiori ha organizzato in collaborazione con l'editore Garzanti una mostra bibliografica dedicata a Pasolini.

BARI

BARI. Al Cinestudio prosegue la rassegna dedicata a Luchino Visconti. In Via Florino.

MESTRE

MESTRE. Al Tag prosegue il ciclo dedicato a Federico Fellini. In Via Giustizia; tessera lire 2000 ingresso lire 1000.

SASSARI

SASSARI. 3-4 giugno al Teatro Civico del comune di Sassari il Teatro dell'IRAA diretto da Renato Cuocolo presenta lo spettacolo didattico «Fra la coda e il becco: il farsi del teatro».

SASSARI. 3 giugno, in collaborazione con il comune di Sassari e il gruppo S'Arja il Teatro dell'IRAA diretto da Renato Cuocolo svolge in Piazza Tola l'intervento «Scomposizione e ricomposizione da un quadro di Poul Klee».

MILANO. Prosegue la serie dei seminari sui problemi dell'energia, organizzati da «Gli amici della terra» presso il centro culturale della Libreria Cento Fiori, piazza Dateo 5 (scala a destra l'ingresso). Mercoledì 30 maggio, ore 21. Relatore Giulio Solaini, docente di fisica al politecnico di Milano. Su: Nuova situazione energetica nei paesi occidentali (USA, CEE); implicazioni politico-economiche per i prossimi anni.

cizia, gradito telefono per contatto immediato, assoluta serietà. Astenersi anonimi. Fermo posta centrale Napoli. Cl n. 39571340

COMPAGNO 32enne molto solo cerca giovane compagna per vera amicizia. Carta d'identità n. 21377050. Fermo posta centrale Pisa.

Ecologia

ROMA. Naturisti duri, anticomunisti accesi, ecologisti esasperati, nudisti combattivi, escursionisti selvaggi, vegetariani estremi, accaniti amici delle piante, esperti di igiene e medicina naturali ecc. ecc., cerchiamo per rifondazione e rilancio Lega Naturista. Eclusi timidi, perditempo, teneri, psicotici, carattelari, e chi antepona l'impegno partitico o ideologico. Scrivere a N. Valerio, via Tocci 5, Roma, specificando numero di telefono, esperienze e interessi.

Antinucleare

PALERMO. Lunedì 28, martedì 29, mercoledì 30 alle ore 17, alla facoltà di Medicina aula Ascoli, si terrà il seminario: Radiazioni, ambiente, uomo. Indetto dai Comitati siciliani per il controllo delle scelte energetiche. Relatori: M. Brail di Palermo, A. Tacconi di Verona, M. Mastrogiovanni dell'Aquila.

MILANO. Prosegue la serie dei seminari sui problemi dell'energia, organizzati da «Gli amici della terra» presso il centro culturale della Libreria Cento Fiori, piazza Dateo 5 (scala a destra l'ingresso). Mercoledì 30 maggio, ore 21. Relatore Giulio Solaini, docente di fisica al politecnico di Milano. Su: Nuova situazione energetica nei paesi occidentali (USA, CEE); implicazioni politico-economiche per i prossimi anni.

Riunioni e assemblee

TORINO. Mercoledì 30 maggio ore 18 al Salone Acli via Perrone 3 il collettivo Nacari Torinese, indice una assemblea cittadina sul contratto e discussione sul volantone.

Feste

BIELLA. Il circolo Tramwai organizza una «Festa di maggio» nei giardini del Piazzale con Gravità zero, Franca Irelli, Giuseppe Massiello (folk napoletano) QPP gruppo jazz rock Kinkarne gruppo di musica popolare savoiarda. Ingresso lire 1.000.

CORDUSIO (MI). Ragazzo venticinquenne omosessuale cerca amici dall'Italia e dall'estero per uno scambio di esperienze. C.I. 38224104, F.P. Cordusio, (MI).

Locali alternativi

TORINO. In via S. Domenico 1 al 20 piano funziona da 2 mesi un circolo ricreativo gestito da un gruppo di donne «L'Uovo» è aperto dalle 17 alle 24 il martedì è riservato esclusivamente alle donne. Il lunedì è chiuso. Si prendono tè, frullati, torte fatte in casa, la sera un piatto caldo. Musica: Riviste; giochi da tavoli, gruppi di logo.

Pubblicazioni alternative

ROMA. È in libreria nelle edicole il numero 0 della rivista «Percorsi». Materiali, commenti ed altro dal movimento e dintorni. Questi alcuni articoli e servizi: Elezioni: intervista a Foa; Percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli); Poesia; Materiali sull'università; Intervista a David Cooper; Musica; Fotografia; La parola a Roberto Benigni: «Berlinguer ti voglio bene», ovvero: L'inno del corpo sciolti.

Avvisi ai compagni

CHIEDIAMO ai compagni della «Cooperativa La Montagna», che ci hanno spedito il pezzo «I conquistatori dell'inutile», storia dell'alpinismo, di mettersi al più presto in contatto con la redazione, chiedere di Valeria.

**in tutte le edicole
CANE CALDO****COLTI SUL FATTO**

satira ... fumetti ... feuillets

pagina aperta



Anime di periferia

ti dell'abbandono e del disamore.

Lo sguardo triste ed assente del bimbo svestito e scalzo è uguale a quello della donna di settant'anni, viso scarno e sofferto. L'intensità del vivere e subire il procedere sempre costante dello storico quotidiano, silenzioso e maledetto, beffardo ed ambiguo, è uguale, semplicemente uguale e drammaticamente viziose per il bimbo e per la vecchia, per l'ubriaco e la contadina. Fermarsi non è possibile, cambiare meno che mai. Dal vivere al sopravvivere non cambia molto, qualcuno sceglierebbe la morte, altri l'America, molti son partiti per la Germania, quasi tutti son tornati, vuoti e poveri, più tristi ed invecchiati che prima, speranze appassite in fretta, rose d'un maggio: ma chi l'ha mai conosciuto?

Inutile ricordare che Cristo non si è fermato ad Eboli, ma tanto più sù. Delle periferie urbane meridionali, o anche dei centri storici, non solo le strade infangate e piene di buche le case (passi) malandate, i cumuli di immondizia, e la totale assenza di strutture primarie riportano alla mente i drammatici romanzi di Pasolini e Levi, ma anche il modo di vivere, gestire ed intendere la vita della gente che da sempre alberga e soffre in questi autentici ghetti.

non voluta ma presente sempre. E si sa, nessuno torna ricco, e se tale, non sa esserlo. Nati pezzenti moriranno poveri, anche con un conto (misero) in banca.

Ma si vive, stancamente. Spesso il vino riempie le giornate, si guarda il sole, ci si bagna alla pioggia, si ricorda, si pensa, si spera, ci si arrabbia. Ed un falciatore sta lì, come in un quadro di U. Attardi (1953), tra luci ed ombre, sulle scale consumate dal vento, levigate dalla pioggia, che confondono lo scarpone — infangato — nuovo, vecchio, sempre presente, con i lacci a brandelli, come i vestiti dall'odore di terra e di grano. Lui — falciatore — guarda lontano, con occhi assenti, sbiaditi

dal vino e dal tempo, e la «fatica» sul volto, e nasconde la roncola col braccio intarsiatò da muscoli modellati dagli anni di mestiere e di poco piacere. Ma si continua a vivere, a crescere randagi e vagabondi.

La miseria e la sua violenza coinvolge tutti, e finire o consumare brutalmente l'esistenza nei ghetti di Torino, Milano, Colonia o Dusseldorf, è lo stesso che trascinare illusioni e speranze per le strade infangate delle nostre periferie; la beffa rimane, e sembra essersi vestita di «maldestro destino», fragile e mascherati, nascosto tra l'odorosa erba di vecchi fossi, bugiardo e sconveniente. Difficile è vivere, soffrire ancor di più. E sui volti dagli occhi grandi ed espressissimi — visi da legno bruciato dal sole, rigato dalla pioggia — delle nuove generazioni, si legge la ribellione, la voglia d'essere; ma queste scontente schiere di autentiche creazioni Pasoliniane resteranno inesorabilmente e drammaticamente inchiodate alla loro storia di semplici «anime di periferia», brancolando come al buio tra ansie, controversie, illusioni, delusioni, frustrazioni, repressioni e violenza, solo violenza, «la violenza del vivere», la violenza della storia, delle situazioni, delle cose stesse. Quei visi! scavati! frustrati! ironici! (chiodi e sole, paura e sorrisi, occhi di luna). Niente lacrime — non più — recitando nelle sere il delitto d'esser nati, addentando il destino — come il pane d'un sapore amaro — nelle notti palpitanti di vita e speranze, tra rifiuti e puttane, pantere e bastardi. La morte colpisce alle spalle, all'improvviso, quando già sembra «alba», quando il fuoco è ormai spento, quando nell'aria sbarazzina e frivola del primo mattino rimane solo l'odore — tremendo, drammatico, desiderato — dei copertoni bruciati e l'ultimo fumo, grigio e non più denso, scavalca i tetti, raccolge i sogni, sporca il cielo, si confonde col giorno, ancora immaturo, macchiato di futuro — ingenuo, conosciuto, invadente, ovvio, con giacca e cappello, disprezzo ed un ultimo sgualcito biglietto.

Mai pronti per imbrattare di rosso una ruga d'asfalto, ma la morte — fuggiasca — l'invita, li attende proprio dietro quell'angolo l'ultimo! «Ma Pablo / capriccioso e selvaggio, maledetto viandante! / ha calpestato un fiore / stanco e giallo / cresciuto tra la tristezza dei marciapiedi / ai bordi delle grandi piazze / senza il coraggio — almeno — di guardarla / col riso ribelle dei tuoi giorni migliori / (peggiori forse?) / ammucchiato in un angolo / Confuso ed imponente / come i vecchi muri grigi d'un

tempo addietro / aspettando una donna / una qualsiasi / per rubare in un attimo il piacere di sempre / sommando foglie secche / violenza / e disprezzo / inventando ed odiando la storia / sempre uguale / impossibile negarlo».

Uscire dal ghetto e dall'emarginazione non è semplice, non esiste la forza storica per farlo, la volontà dell'autodeterminazione non basta, e la politica annoia e delude, perché in moltissimi paesi del casertano per politica s'intende 30 anni di promesse, di speculazioni, furti, tradimenti, e la si guarda con rancore e sfiducia, allontanandosene, rifiutando ogni confronto, ogni possibilità d'affermazione del proletariato attraverso la dialettica e la pratica politica. La gente si appoggia alle tradizioni, al nativismo culturale, a valori arcaici e clericali, dominio dell'etica chiesastica e padronale, e si getta con frenesia alla ricerca di un introvabile «El Dorado», del benessere ad ogni costo, compiendo così una serie di scelte assurde e suicide, ed accettando come proprio un modo di vivere frustrante ed emarginante, che costringe le classi subalterne ad allontanarsi dall'emarginazione e dalla libertà.

Esiste inoltre la brutale realtà della massificazione culturale operata dal potere, e quindi la completa emarginazione delle dimensioni «altre», che in determinate situazioni possono rivoluzionarie la storia, e persi come controparte attiva di un sistema repressivo. A questi livelli dunque la cultura popolare, e il suo potenziale rivoluzionario, viene totalmente annullata dall'ideologia marcificante del potere, e ridotta a semplice e sterile bene di consumo. Ecco allora il delinearsi sconcertante di profonde contraddizioni all'interno di un sottoproletariato fragile ed ambiguo, che in alcune circostanze (Reggio Calabria), strumentalizzato e gestito dalle forze reazionarie della borghesia, ha rivolto la propria — sacrosanta comunque — rabbia, contro se stesso, contro il movimento operaio, la sinistra in genere, evidenziando e dando spazio ad un becero ma pericoloso anticomunismo, facendo così solamente gli interessi della borghesia meridionale, moralista, fascista (anche se in bianco) e mafiosa.

Il gioco della mentalità e delle ideologie, dunque, vince sui bisogni, ed influisce non poco sulla crescita politico-culturale, e sulle scelte sociali delle classi subalterne. Assistiamo così con impotenza non mediata, alla nascita di «miti inutili» che affascinano e deludono amaramente la grande massa di non garantiti, ma che per essi i tristi sguardi di periferia consumano una vita mai vissuta e sempre sperata, una vita quotidianamente legata — debolmente — ai sottili fili dell'immaginazione e la fantasia.

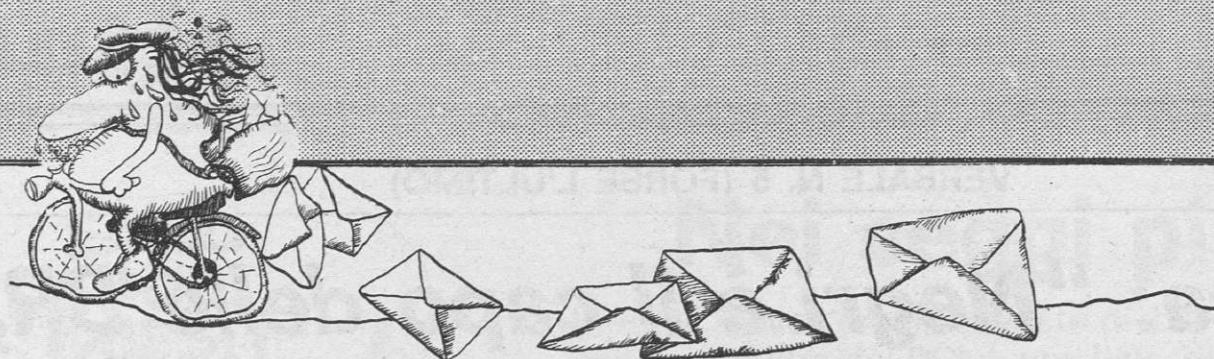
E il danaro diventa «re». Non più schiavi d'un identificabile padrone, ma d'una mentalità, d'un mito, d'una speranza.

I giorni consumati in silenzio cadranno — tristi e spenti — tra i ricordi lontani, ansie e rumori vicini, e ribellarsi, crescere, «essere» sarà ogni ora più difficile.

P.M.C.

Casal di Principe, 18 aprile 1979





SONO DOVUTO TORNARE ALLA MIA SOLITUDINE

Pescara. Sono un compagno operaio, mi piacerebbe, almeno qualche volta, leggere su questa pagina del giornale, dedicata ai lettori, delle lettere più semplici, meno impegnative culturalmente parlando, di cui non ci sia bisogno di un laureato per cercare di capire, cosa diavolo vuole dire quel compagno intellettuale che ha deciso di scrivere. Mi viene il dubbio che LC sia un giornale di classe, che si rivolge solo a quei compagni culturalmente molto preparati, o che in una certa area della estrema sinistra abbiano il diritto di riconoscere solo studenti delle superiori. E quelli come me? Che non siamo né intellettuali né studenti e che scriviamo in questa maniera schifosa, ma che comunque «un fiore rosso in petto ci è fiorito...» cosa dobbiamo essere, solo degli emarginati, che finiamo su LC magari solo quando ci succede qualcosa e facciamo notizia? Allora si che torniamo ad essere dei compagni anche noi, vero? Mi è capitato di andare a Radio Cicala volevo conoscere un po' di compagni, di quelli «attivi» politicamente parlando, volevo fare qualcosa anch'io, bé mi sono spaventato a sentire come parlavano, come erano culturalmente preparati, intellettualoidi di primo ordine, in quell'ora che sono rimasto alla radio mi sono sentito emarginato, ghettizzato escluso. Sono dovuto tornare di nuovo alla mia solitudine. E' una lettera fuori tema, non c'entra niente con le elezioni (io voto radicale) ed è già una buona scusa per non pubblicarla.

Saluti comunisti da Roberto compagno emarginato di un quartiere ghetto, il S. Donato a Città Satellite di Pescara.

«LA SCORRETTEZZA E LA PREVARICAZIONE NON E' SOLO DEMOCRISTIANA...»

Il Collettivo femminista aretino denuncia «compagni» del PdUP; i quali senza nemmeno informarci, hanno richiesto spazi elettorali nella provincia di Arezzo a nome del Collettivo.

Ogni commento a noi sembra superfluo.

Collettivo Femminista Aretino

RETTIFICA

Firenze — In riferimento a quanto da voi pubblicato nell'intervista «Di chi è la placenta?», l'affermazione «per tutta risposta la regione ha diffidato i responsabili dei reparti di maternità dal consegnare il materiale se non a ditte farmaceutiche» è del tutto infondata.

Infatti, in data 17-2-1979, il

Dipartimento Sicurezza Sociale ha risposto ad un quesito inviato in merito dall'Arcivescovado di S. Maria Nuova in Firenze, precisando che «non sussistono motivi giuridici ostacolanti alla consegna degli annessi embrionali a partorienti che ne facciano richiesta» e che, d'altro canto, le disposizioni relative alla possibile utilizzazione di annessi embrionali da parte dell'industria farmaceutica «sono applicabili qualora non esistano richieste in contrario da parte della partoriente».

In successivi contatti intervenuti con l'ADCAE il Dipartimento si è reso disponibile a collaborare per soluzioni organizzative che agevolino le partorienti che lo desiderano ad esercitare concretamente tale diritto.

Assessore regionale
Giorgio Vestri

CARO MIMMO TI SCRIVO...

Caro Mimmo, so che sei venuto a Novara sabato 12 per

voce a tutte le varie componenti del dissenso e dell'opposizione al governo centrale, al regime DC-PCI.

Messa così la questione sembra risolta. Ma purtroppo, Mimmo, non è così. Anzi, l'UOPA rappresenta coloro che stanno distruggendo le montagne, gli argini dei fiumi per estrarre benzene e sabbia, rappresenta gli speculatori edili che hanno devastato un patrimonio ecologico e paesaggistico tra i più belli di Italia. L'alluvione del '78, i morti e la rovina che ha comportato, hanno proprio il segno di questo saccheggio ambientale.

L'UOPA rappresenta i grossi commercianti che hanno capito l'importanza di costruire una zona franca per i loro commerci con la Svizzera e «il resto d'Italia»; rappresenta gli speculatori mafiosi che vogliono accaparrarsi i fondi dell'autostrada Voltri-Sempione o che preparano e lavorano per lo smantellamento delle grosse fabbriche della zona per trasformarla in una vasta zona in cui trionfi il settore terziario e turistico, il che significa per i proletari

solo perché non è «di classe» ma perché è un progetto della «razza padrona» (...). Caro Mimmo ti ho scritto perché tu possa essere informato, per evitare che ai tuoi comizi si raccolgano le firme per la UOPA come è successo a Torino ma come non è successo a Novara per l'opposizione dei radicali locali. Vorrei che tu rispondessi (...).

Mario Fracchia

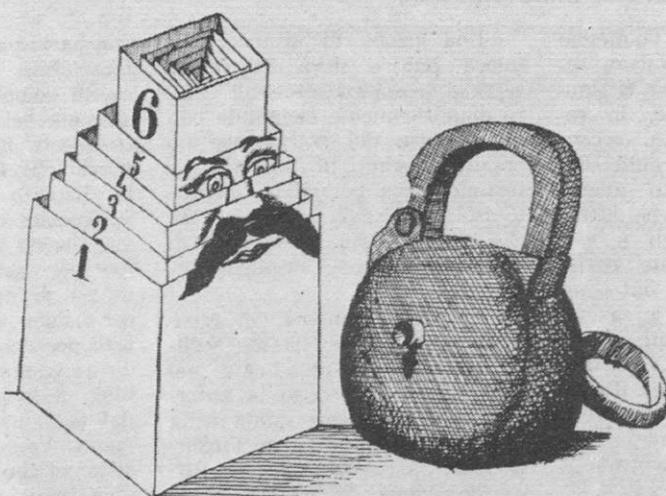
VIVO NEL TERRORE DI ESSERE VIOLENZATA

Non so dove trovo il coraggio di scrivere, ci ho pensato tante volte, ma poi mi sembrava inutile perché scrivendo non si risolvono i problemi. Ma ora non ce la faccio più a sembrare «normale» con l'angoscia che non mi lascia.

Ho 28 anni, tra poco mi laureerò in sociologia. A detta del «prossimo» ho idee rivoluzionarie. In effetti la società mi va stretta e il conformismo ipocrita non lo accetto (vivo in un capoluogo del centro-sud). Ma nonostante gli altri mi vanno ripetendo che ho 28 anni (cioè quasi vecchia) io credo ancora all'utopia e nel mio piccolo alla rivoluzione sotterranea. Ma poi leggo su LC denunce di stupri, violenze subite da parte di padri, fidanzati maschi, e mi ricordo di essere donna.

Sono una compagna femminista e so benissimo che essere donna è bello (ma questo è solo uno slogan). So che è anche difficile (ma ora c'è la forza del movimento femminista). So che sono intelligente, capace di fare ogni cosa nella quale mi impegno, sono capace di vivere, di amare, di sperare. E poi mi sento finita, castrata, incapace di fare l'amore con il mio ragazzo, di credere nella mia capacità di futura sociologa, di poter vivere la mia vita perché sempre ormai è un incubo, vivo nel terrore di essere violentata.

E così mi faccio violenza da sola. Mi vieto di fare, di agire da sola. Scarico sul mio ragazzo le mie angosce, mi censuro da sola. In tre anni che facciamo l'amore mi ero convinta di essere frigida, ora ho capito qual è il motivo, o almeno il principale del mio bloccarmi completamente. Mi sto rovinando, mi sto logorando un rapporto che altrimenti sarebbe bellissimo (è la verità?). Compagne e compagni scrivetemi vi prego voglio ritrovarmi, essere forte dentro di me, voglio avere fiducia in me stessa e negli altri. E' una lettera sconclusionata, scusatemi! Vi prego pubblicatela, voglio ricevere tante lettere sia sul giornale che direttamente, risponderò perché voglio parlare finalmente di questo problema con tante donne e anche uomini. Angela, fermo posta C.I. n. 21123213. Campobasso.



il comizio di apertura della campagna elettorale. A sentire i compagni (pochi) presenti è stato un bel comizio, anche come partecipazione, segno di un interesse che c'è tra molti proletari a capire cosa c'è effettivamente dietro la scelta di candidarsi nelle liste radicali. Ho sentito la tua intervista a Radio Voce Popolare e volevo affrontare con te un problema molto preciso: quello dell'UOPA (Unione Ossolana per l'Autonomia). Come saprai in lista con te c'è un rappresentante dell'UOPA. A sentire Adelaide Aglietta questa candidatura è giustificata dal fatto di dar

lavoro nero e stagionale. Rappresenta coloro che, dietro una generica rivalutazione dei valori culturali della tradizione dei valligiani, rilancia il razzismo contro gli emigrati. E chi se non quel lurido di Costamagna, poteva essere il padrone di un tale progetto? E a chi se non a Strauss o al PPTT (chiedi a Marco Boato cos'è), poteva collegarsi un tale progetto? Un progetto che fa leva su interessi reali dei settori proletari più emarginati, quelli delle valli, un progetto che strumentalizza un diffuso malcontento contro il governo centrale e quello regionale, ma che preoccupa non

attualità

VERBALE N. 5 (FORSE L'ULTIMO)

Rettifica: "Negri è il capo delle BR, ma solo dal '78,,

Roma, 28 — In una dichiarazione resa nei giorni scorsi, a qualche giornalista, il P.M. Guasco ha asserito che gli interrogatori nei confronti di Toni Negri dovrebbero, almeno per la prima fase istruttoria, essere terminati. La più elementare deduzione che si potrebbe trarre è che le contestazioni rivolte in quest'ultimo e nei precedenti interrogatori, sarebbero considerate dagli inquirenti sufficienti a convalidare il mandato di cattura, respingendo di conseguenza l'istanza di scarce-

razione presentata dai difensori di Negri.

Il rigetto dell'istanza di scarcerazione è confermato anche dal capo dell'ufficio istruzione Gallucci che sta preparando una ordinanza, nella quale contesta punto per punto, la tesi difensiva.

Questa mattina nella sala stampa di Piazzale Clodio l'avv. Bruno Leuzzi - Siniscalchi, come ormai consuetudine del collegio di difesa, ha reso noto alla stampa il verbale del quinto interrogatorio di Negri. Quest'ultimo, co-

me nelle precedenti occasioni, considerando le contestazioni delle vere e proprie persecuzioni ideologiche, si è rifiutato di rispondere a quasi tutte le contestazioni dei giudici Amato e Guasco.

Secondo la difesa, chiunque, leggendo il verbale (che pubblichiamo), potrà rendersi conto che a Negri non vengono contestati fatti a cui l'imputato possa rispondere; in merito l'avv. Siniscalchi ha detto: «Io mi domando se il quinto interrogatorio si possa iniziare ancora con una lettera, di cir-

ca 5 anni fa, che in merito alle accuse rivolte non ha alcun legame. Questo e altri, sono i motivi che spingono Toni Negri a non rispondere. La lettera in questione è attribuita a Giorgio Moroni (è firmata Giorgio M.), arrestato nei giorni scorsi a Genova nel blitz di Dalla Chiesa. L'avv. Leuzzi, nel rilasciare i verbali dell'interrogatorio, ha anche rilasciato alcune spiegazioni in merito ad alcune domande a cui Toni Negri durante l'interrogatorio si era rifiutato di rispondere».

Ad esempio l'avv. Leuzzi, cita la contestazione inerente ad alcune annotazioni attribuite a Negri, dove si parla di «Dynamite» e «Riciclaggio». «Queste due parole — ha detto il difensore — non sono altro che: la prima, un titolo di un libro americano i cui diritti sono stati ceduti alle edizioni "Libri rossi", e la seconda si riferisce al riciclaggio dei militanti politici (una espressione comunemente usata da tutte le organizzazioni politiche)».

(...) In relazione alla lettera spedita al Negri da Genova e a firma di «Giorgio M.», con la quale il mittente fa rapporto al Negri sulla situazione genovese, terminando con l'accenno al «progetto di estremo interesse» sviluppatosi negli ultimi giorni di vita di P.O., si chiede all'imputato:

— se Giorgio M. si identifichi con Giorgio Moroni (di recente arrestato a Genova con l'accusa di essere un componente della colonna genovese delle Brigate Rosse);

— se il Faina menzionato nella lettera si identifichi nel noto latitante Faina Gianfranco, anche lui accusato di partecipazione a banda armata e altro;

— la lettera è stata esibita all'imputato nel corso dell'interrogatorio 12 maggio 1979.

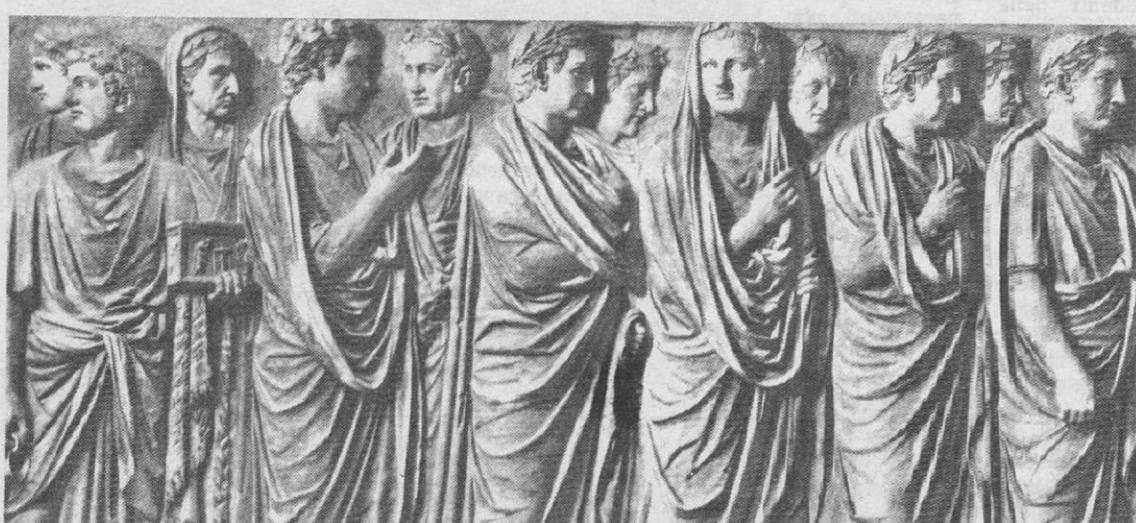
L'imputato dichiara: voglio sapere quale tipo di reato mi si imputa con la contestazione testé fattami.

Il P.G. si richiama a quanto già osservato in precedenza.

L'ufficio precisa che la lettera è datata 9 febbraio 1974. L'avv. Leuzzi Siniscalchi osserva che l'interrogatorio da parte del Giudice consiste in collegamenti di difficile interpretazione tra fatti (la lettera) di diversi anni fatti di diversi anni e fatti di recente accaduti. (...)

L'imputato dichiara: mi riservo di rispondere circa la paternità della lettera. Vorrei comunque che l'accusa fosse così gentile da dimostrarci nessi associativi che hanno indebitamente permesso di accostare questa lettera al ricordo, al fatto che Faina e Moroni siano accusati di partecipazione a banda armata. In particolare vorrei sapere sulla base di quali criteri il signor Giudice accorgia cinque anni. Vorrei sapere questo perché tutto l'interrogatorio intentato su di me è legato ad una regola di separazione cronologica di fatti scritti, assolutamente utilizzati dentro una ideologia di osmosi, di contiguità, di associazione che non può far prevedere dietro a tutto questo se non la preconstituzione di una tesi assolutamente non suffragata da alcun fatto se non dalla fantasia dei Giudici. Questo riguarda in genere tutte le fattispecie associative a me rese note. (...)

L'ufficio contesta inoltre all'imputato, in relazione all'ultimo punto delle dichiarazioni sopra riportate, che sono centinaia le azioni terroristiche (omicidi, sequestri, attentati va-



Roma, patria del diritto, anno domini...

ri) compiute, dopo l'omicidio dell'on. Moro, da organismi sedicenti di «sinistra» (Prima Linea, Ronde, ecc.) e, in relazione al suo assunto, secondo cui «nella generalità dei casi il lavoro portato avanti dalle Ronde non avviene attraverso strumenti illegali e violenti», che nel limitato periodo di tempo che va dal gennaio al marzo 1979 le azioni terroristiche rivendicate dalle «Ronde Proletarie» ovvero dalle «Ronde Proletarie per il controllo territoriale», ovvero da simili nuclei armati sedienti di «sinistra» superano il centinaio.

La difesa chiede al Giudice Istruttore se le fonti di tali informazioni, fonti che non si vogliono rendere note, allo stato, siano di natura documentale o testimoniale. Il difensore osserva altresì che appare assolutamente indispensabile, dal punto di vista giuridico ma ancor prima dal punto di vista logico e morale, che venga contestato all'imputato qualche elemento in ragione del quale si possa stabilire un nesso tra le centinaia di azioni (e quindi le migliaia di fatti materiali costituenti tali azioni) e la persona dell'imputato. (...)

L'imputato dichiara: dal momento che sembra che la contestazione sia di essere responsabile degli ultimi venti anni di storia italiana, non ritengo di essere modestamente in grado di rispondere.

Con riferimento alle documentazioni di pertinenza del Negri dove si parla delle «basi rosse», l'imputato viene invitato a fornire le sue disolpe tenuto anche conto della sua pubblicazione «Partito operaio contro il lavoro», dove tra l'altro si legge: (...)

L'ufficio contesta inoltre all'imputato, in relazione all'ultimo punto delle dichiarazioni sopra riportate, che sono centinaia le azioni terroristiche (omicidi, sequestri, attentati va-

tra parte la contestazione dell'incredibile ammucchiata delle azioni compiute dalle più diverse sigle nel «dopo Moro», dà queste indiscrezioni, dunque, vorrei che fosse immediatamente disposto da parte del G.I. il deposito dei materiali di prova. Questo per due ragioni, primo per poter permettere alla difesa di non avere una fugace visione dei materiali probatori presentati, secondo al fine di far valutare dall'opinione pubblica il singolare metodo usato dal G.I. nel contestare i documenti. Vale a dire che vengono sistematicamente contestate singole frasi, singole sigle, dimenticando che forse la maniera più semplice di conoscere e di spiegarsi che cosa questi materiali significano sia di andare a leggere gli articoli che da questi appunti derivano (...).

L'imputato dichiara: di fronte a questo brano da me scritto nel 1973 e pubblicato nel 1974, di cui non nego la paternità, vorrei sapere quale è la contestazione precisa, se l'insurrezione, partecipazione a BR, partecipazione a banda armata, istigazione alla sovversione, assassinio dell'on. Moro, associazione sovversiva, associazione per delinquere, apologia di reato, omicidio, rapina, furto, insomma vorrei sapere quale parte del codice a fronte di queste pagine da me pubblicate mi venga contestata. Dalla mia pocha conoscenza del diritto ho trattato comunque la convinzione, che analogie, osmosi, contiguità e qualsiasi altra cervellotica poltiglia di prove non potesse costituire nel diritto penale la fattispecie di imputazione. Mi congratulo di trovarmi di fronte a una così potente innovazione del diritto. (...)

L'imputato dichiara: dal momento che si danno continue infiltrazioni e diffusione di notizie da parte della Magistratura nei confronti della stampa anticipando sistematicamente le «prove» c.d. (tanto è vero che i giornali già da giorni avevano annunciato i due capisaldi finora emersi nell'interrogatorio di oggi, vale a dire la presentazione del documento del prima Moro che mi sembra essere il brano tratto da «Il partito operaio contro il lavoro» e d'al-

tra parte la contestazione dell'incredibile ammucchiata delle azioni compiute dalle più diverse sigle nel «dopo Moro», dà queste indiscrezioni, dunque, vorrei che fosse immediatamente disposto da parte del G.I. il deposito dei materiali di prova. Questo per due ragioni, primo per poter permettere alla difesa di non avere una fugace visione dei materiali probatori presentati, secondo al fine di far valutare dall'opinione pubblica il singolare metodo usato dal G.I. nel contestare i documenti. Vale a dire che vengono sistematicamente contestate singole frasi, singole sigle, dimenticando che forse la maniera più semplice di conoscere e di spiegarsi che cosa questi materiali significano sia di andare a leggere gli articoli che da questi appunti derivano (...).

Nel corso dell'interrogatorio del 20 aprile 1979 l'imputato ha affermato che vi è una differenza «radicale» tra l'ideologia delle BR e quella da lui sostenuta: «Le BR hanno del concetto di organizzazione (Partito) un'idea ultracentralistica, di arma fondamentale ed esclusiva e comunque unica e determinante nello scontro con lo Stato... Trattasi di ideologia terzo-internazionalistica classica... Nelle BR il concetto di insurrezione è legato alla tematica della presa del potere statale...; dall'autonomia operaia è esclusa qualsiasi idea di colpo di Stato, di azioni rivolte a livelli meramente istituzionali: ogni azione di lotta deve volgersi alla liberazione dei bisogni fondamentali del proletariato».

Si contesta all'imputato: a) che nelle Brigate Rosse, almeno a partire dal 1978, è prevalsa la tesi sostenuta dal Negri.

Risoluzione della direzione strategica delle BR, febbraio 1978: «la strategia insurrezionalista di derivazione terzinternazionalista esce dalla storia e fa il suo ingresso la guerriglia, la guerra di classe di lunga durata».

Opuscolo BR, n. 6, marzo 1979, campagna di primavera: cattura, processo, esecuzione del presidente della DC Aldo Moro: «Il movimento di massa rivoluzionario non va inteso come relazione formale, meccanica, casuale, tra due realtà separate: il Partito sopra e gli organismi di massa rivoluzionari sotto. Il partito infatti è la componente d'avanguardia del Movimento di massa rivoluzionario e perciò è allo stesso tempo parte di questo movimento e distinto da esso. Parte in quanto ne è assolutamente interno e ciò vuol dire che i suoi militanti — qualunque forma organizzativa assumano: clandestini, legali, ecc. — costituiscono la spina dorsale di questo Movimento, il suo livello rivoluzionario, la sua avanguardia politico-militare; distinto da esso, nel senso che il Partito mantiene una propria autonomia politica, militare organizzativa e cioè pur operando all'interno del movimento di massa rivoluzionario non si discioglie in esso... Il nuovo compito, fondamentale in questa congiuntura e cioè organizzare il Movimento di massa sul terreno della lotta armata per il comunismo richiede alle organizzazioni comuniste combattenti di ridefinire il loro ruolo in rapporto ai nuovi livelli di combattività delle masse e alle forme nuove di organizzazione generale nel loro movimento dai settori più avanzati del proletariato... esaltare le potenzialità del Movimento, aiutarlo ad organizzarsi in forme proprie ed originali di combattimento, dirigerlo strategicamente inserendone le tensioni dentro un disegno politico-militare unitario, unificando gli elementi comunisti nel partito combattente».

L'imputato dichiara: sono molto lieto di sapere che l'accusa si va articolando ed in particolare che mi sia reso noto che non dall'inizio sarei stato a capo delle BR ma solo a partire dall'aprile 1978. Comunque tutta questa storia mi è ignota e spero che lo sforzo di articolazione dei Giudici proceda ulteriormente. (...)

elezioni

**SONO
DEBOLI
QUESTI
ROMANI! ***



*) A SON DEBOLI CHISC' (PARTIS) ROHANS / PAULI W.

Gialla e blu è la bandiera del Friuli. Sui lunotti delle macchine centinaia di adesivi la ripetono, qualche volta con una stella rossa al centro. I vigili stanno distribuendo le schede del 3 giugno. Fanno in fretta, con la gente ammucchiata nei prefabbricati, una porta accanto all'altra, non più vicoli, non più cortili. L'unico problema è, come sempre, quello degli emigranti. Le schede si ammucchiano in Comune. Chi tornerà andrà lì a ritirarla, magari approfittando per chiedere della domanda per la casa dei padri da mettere a posto. Così si potrà tornare, quando il conto degli anni di Svizzera avrà fatto il paio con il risparmio in banca e quel po' di terra che rimane farà il resto. Intanto i comizi vanno semideserti e due molotov a due sezioni democristiane, più che risibile caricatura, riescono testimonianza di quanto l'Italia del terrorismo sia lontana. Lontana come quella Roma che in tanti hanno visto, fra gli alpini, per la prima volta, turbandola e turbandosene, così che ancora giorni e giorni dopo gli ultimi a tornare si aggiravano per Udine, sperduti e spaesati anche nella loro capitale.

Il Friuli si studia, si discute, cerca di capire come cambia, si unisce e si divide. Il PCI titola volontini in friulano, il friulano entra di forza in molte scuole e d'amore nel linguaggio quotidiano, dove il tempo e le mode l'avevano dimenticato. Si molti plicano i libri e le pubblicazioni, la coscienza di sé e la volontà di non perderla. Sulla scheda del 3 giugno quella bandiera non c'è, ma c'è qualcosa che le somiglia molto: un Friuli privo della Venezia Giulia, con su scritto Movimento Friuli. Esattamente quanto bastava per inquietare un po' tutti. Dal PCI che denuncia il qualunquismo ai radicali che invitano a non sciupare voti per quel simbolo, dal direttore del giornale locale che scomoda gli ayatollah per attaccare i preti che sostengono la lista, alla DC che li accusa di essersi gettati nelle braccia degli extra-parlamentari. Da destra si dice

che è una lista di sinistra, da sinistra che è di destra. Con tutta probabilità i 38 mila elettori che quel simbolo hanno votato alle ultime amministrative continueranno ad andare un po' meno per il sottile e continueranno a votarlo. Come è stato dal gennaio del '66. Da quando cioè è nato il MF.

Un movimento di confuse caratteristiche ideologiche, con una storia di defezioni, di alti e bassi, sufficientemente travagliata, ma anche assai spesso uno dei più decisi difensori del Friuli su temi come quelli delle servitù militari, dell'università friulana, della emigrazione.

A lungo, per i compagni è stata cosa immediata collocarlo nelle categorie del qualunquismo, del provincialismo e della grettezza culturale. Da vincersi anche con le uova marce, come avvenne un giorno durante una manifestazione per l'università friulana. Quando noi, idee poche ma chiare, avevamo in testa la selezione di classe, l'antifascismo, la promozione garantita e giù di lì. Il resto erano fregnacce od oscure manovre, buone solo, appunto, per le uova marce. Gli anni sono passati, le idee sono magari meno chiare, ma sono di più e comunque sia, le uova marce, coi tempi che corrono, sono armi d'offesa da far ridere un bambino. Ma soprattutto di mezzo c'è stato un terremoto, qualcosa è cambiato.

La storia infatti incomincia anche stavolta, come molte altre cose, dal terremoto del 6 maggio '76. La sinistra rivoluzionaria mette in piedi un comitato di coordinamento per il lavoro volontario. Non si è ancora spenta l'eco delle polemiche sulla militarizzazione, delle tendopoli, si è appena finito di distribuire un opuscolo perché la gente impari a difendersi dalle epidemie, che già sono le elezioni. Cioè le discussioni, i primi e gli ultimi, il 20 giugno. Che non cambia nulla mentre in uno sterminato campo di tende tutto o quasi sta cambiando nelle teste, nelle abitudini, nei rapporti. E' un'estate straordinaria di incontri,

Nei seggi più lontani

In Friuli, dove l'eresia si veste di blu e di giallo, accanto ai 3 simboli « a sinistra del PCI », una lista di unità friulana semplifica e complica le cose e le scelte.

di crescite, di mille piccole rivoluzioni, di coraggi e paure, di notti all'aperto e code alle mensole, di grandi retoriche e migliaia di storie minori che si intrecciano, si ribaltano, annodano nuove fisionomie.

A settembre è il secondo terremoto, il foglio del coordinamento distribuito in riva a spiagge deserte, riunioni dove i delegati di tendopoli non hanno più chi rappresentare, il freddo, il sapore greve della sconfitta, mentre il ricordo di quel sedici luglio con le vie di Trieste inondate di sole e di gente, il ricordo di Andreotti sotto la pioggia e sotto i fischetti sembrano sempre più lontani.

Ma i segni rimangono. Rimangono in un difficile ed originale intreccio di uomini e forze. I delegati delle tendopoli, i preti dei paesi poveri, un po' di compagni. E, mentre la città vive di rimbalzo e di striscio un suo piccolo '77, il vecchio coordinamento cambia ed unisce, fa giustizia, nella pratica di due anni così, della chiesa dell'uno e della chiesa dell'altro.

Le lotte si spezzettano o, più semplicemente, non ci sono. Qui le cose vanno più in fretta, là meno, qui c'è la giunta bianca, lì e rossa, a quello i soldi li hanno dati, a quell'altro no.

Agli inizi del '78 il ciclostilato diventa un giornale — in vaite

— che affronta i temi di un Friuli che il terremoto ha posto davanti ai problemi di sempre: la militarizzazione, l'emigrazione, l'abbandono della montagna, l'uso capitalistico del territorio.

Su tutto un filo comune: la « scoperta » della nazione friulana, di un'altra lingua tagliata, di un'altra comunità oppressa, di un'altra autonomia da conquistare. A giugno 34 gruppi di base si riuniscono: nasce l'Union Popular Furlane, una struttura di coordinamento delle realtà di base e di iniziativa nella lotta per l'autodeterminazione. Nel corso di pochi mesi l'UPF cresce attorno a nuove lotte contro le servitù militari e l'inquinamento.

Ed arrivano le elezioni anticipate. In Vaite propone una lista di unità friulana. La lista si fa sotto il simbolo del Movimento Friuli, finora presentatosi alle sole amministrative.

Ma se alle ultime elezioni regionali a captare l'attenzione dell'opinione pubblica ed a inquietare le segreterie romane e locali fu soprattutto l'affermazione del Melone a Trieste — al cui confronto perfino i voti del MF passarono come un risultato minore, di secondo piano — oggi, scontata — a ragione di no — una riaffermazione nella lista di Cecovini nella città dallo splendido passato asburgico

ed empiriale e dal melanconico presente, l'incognita più grossa proprio quella del MF. Perché la lista col simbolo del Friuli rappresenta, rispetto all'altra volta, qualcosa di più e di più nuovo. Dentro ci sono sì gli esponenti del MF, ma anche quelli dell'UPF, gli sloveni dell'Unione slovena, i ladini del Bellunese, del Fodom e di Sappada, i rappresentanti del Comitato per l'università friulana (125 mila firme raccolte ad una mazzette). Timori, polemiche, perplessità dei compagni.

I partiti della non ricostruzione e perfino le liste di una sinistra stanca e delusa si agitano e si preoccupano. Anche se resta difficile che il 3 giugno pallesi appieno quel complicato intreccio fra scontro di classe e autonomismo, fra trasformazioni ed elementi di conservazione che il terremoto ha determinato.

Ma, e qui si spiega il timore, quel giorno c'è per le migliaia di barattati, per il Friuli più diffidente, e privo di rappresentanza la possibilità di trovare qualcosa che assomiglia alla propria bandiera. Una bandiera meno limpida e più densa di incertezze di quelle d'un tempo, più difficile e contraddittoria, più lontana e sconosciuta alla nostra esperienza collettiva. Anche se ormai, grazie al terremoto, tutti hanno imparato a dire Friuli con l'accento giusto. Sulla U.

Toni Capuozzo

Tre domande tre, per capirci meglio

Abbiamo parlato delle elezioni in Friuli con Giorgio Cavallo, consigliere regionale di DP, con Andrea Valcic, dell'Union Popular Furlane e Remo Cacitti, candidato nella lista autonoma.

Perché avete deciso di presentarvi alle elezioni?

Cavallino: Abbiamo fatto una proposta, quella di una lista unitaria delle forze autonomistiche e nazionalitarie, che ci sembrava essere la più conseguente alla nostra pratica politica. Dall'esperienza di lotta e di democrazia diretta del coordinamento dei paesi terremotati abbiamo imparato una grossa lezione sul come porsi rispetto ai problemi reali della nostra terra. Ecco le elezioni presentavano due possibilità: o porsi al di fuori di questa logica, o riconoscersi nel programma di qualche partito. Entrambe le scelte ci andavano strette perché non rispondevano alle esigenze dei friulani. Allora abbiamo deciso di rovesciare la logica del dover subire le elezioni per fare anche di questo momento una possibilità d'opposizione, una dimostrazione di quanto stia cambiando il Friuli.

Quali sono i problemi più urgenti?

Cacitti: Il primo problema è quello dei soldi. Prima tutti dicevano che erano fin troppi.

Adesso ci si lamenta che sono pochi e rischiano di essere distribuiti fuori dalle zone terremotate. Sul Corriere della Sera del 13 maggio il presidente dell'Associazione Industriale di Trieste, ha dichiarato che

i soldi devono andare anche alla Venezia Giulia per non squilibrare i due elementi dell'unità regionale. Noi chiediamo un bilancio separato dei soldi per il Friuli, da depositare in Friuli, a interessi più alti del 10 per cento, quanto dà la Cassa di risparmio di Trieste per i 500 miliardi lì depositati. Il secondo problema sono le leggi della riparazione e della ricostruzione. L'impostazione del tetto (un limite per la riparazione delle case ndr) è una delle cose più sciagurate che potevano fare. Destinerà un altissimo numero di case alla demolizione. Si adducono motivazioni quali quella che se non si pone un tetto non restano soldi. Ma il tetto è una pagliuzza, solo l'inflazione ogni mese inghiotte 20-30 miliardi. Il patrimonio edilizio destinato a sparire è quella che testimonia la cultura del Friuli, quello che poi è abitato dalla parte più povera della popolazione. La legge sulla ricostruzione è un fantasma. Ad un anno e mezzo dalla sua elaborazione non si è ancora chiarito il metodo attraverso cui si ricostruirà. E intanto arriva il CONAR, consorzio di grandi imprese fra cui molte specializzate nella fabbricazione pesante. Non si può parlare di rispetto della nostra cultura e far venire valanghe di cemento.

DP ha fatto e fa parte dell'Union Popular Furlane. Perché ora si presenta col simbolo di NSU?

Cavallo: Non è che DP faccia parte dell'UPF come componente. Molti iscritti e molti

dell'area di DP lavorano con l'UPF intesa come struttura di movimento che è momento specifico di confronto fra ipotesi anche ideologicamente diverse sulla questione nazionale friulana. Sulle elezioni in linea di massima DP non è stata pregiudizialmente contraria a che l'UPF promovesse questo cartello elettorale. Anzi, io personalmente sono convinto che la cosa fosse giusta nel senso che è necessario dare uno sbocco più ampio a tutta la lotta autonomista che storicamente si è consolidata in Friuli. C'erano secondo me dei limiti che non la rendevano comprensibile a molti compagni di DP, cioè politicamente questa proposta poteva essere letta in modo interclassista. Due sono i problemi reali che non hanno reso possibile la partecipazione di DP alla lista di unità friulana. Il primo è la difficoltà di capire un fronte ampio che coinvolga « destra » e « sinistra » per affrontare la questione friulana. L'altro fatto, determinante, è la discontinuità geografica. Mentre in provincia di Udine la cosa era possibile, per quel che riguarda Pordenone, Gorizia e la stessa Belluno, non presentando NSU avremmo disperso un patrimonio di voti e compagni. E non è un problema solo di DP. Importante è che, al di là del risultato elettorale, l'UPF non tenti di diventare una struttura di partito, perché esaurirebbe un suo ruolo che è molto positivo anche se in questa occasione le sue scelte ci hanno un po' spiazzato. Dovrebbe restare una struttura di movimento, un po' l'OLP del Friuli.

LOTTA CONTINUA

Sommario:

pagina 2-3

Roma: una lettera degli amici di Ahmed Ali Giama al presidente Pertini.

Genova: chi è che ha «incastrato» gli arrestati?

Cacciati via e arrestati gli amici di Ahmed, al Tempio sono rimasti solo i cartoni.

Torino: fermare il giudice Ponzo, detto Erode, l'inquisitore dei bambini. Dopo il disastro aereo in USA si scopre che i DC 10 sono difettosi. Ma in Italia ieri hanno volato.

pagina 4

Un po' di notizie dall'Italia.

pagina 5

Kurdistan: da Alessandro il Grande a Reza Pahalavi. E poi? La storia di un villaggio e del «nuovo» esercito iraniano.

pagina 6-7

Nuovi controlli medici per estrarre Petra Krause. Cinque ragazze italiane a Londra. Elezioni: parlano alcune candidate radicali.

pagina 8-9

Tina Modotti, fotografie rivoluzionarie.

pagina 10

Un intervento di Gianni De Martino sui giovani e la religione.

pagina 11-12-13

Annunci, lettere, pagina aperta.

pagina 14

I verbali del 5. interrogatorio di Toni Negri. Ancora una volta, contestati articoli e lettere personali.

pagina 15

Elezioni: In Friuli, nei seggi più lontani.

Sul giornale di domani:

E' bene o è male uccidere la vacca? Un servizio tra il sacro e il profano del nostro corrispondente in India.

«Norma Rae», ultimo film di Martin Ritt. Rock, gioventù in rivolta (fine).



Sarebbe stato troppo in un sabato pomeriggio con 80.000 persone all'Olimpico e milioni davanti ai teleschermi.

Di questi tempi ogni mossa deve essere calcolata al millimetro, ogni passo falso, in genere, vuol dire voti in meno.

I neri, i vagabondi, gli «inutili» in questa società non contano. Sono ai margini. E la marginalità per i bianchi, i degni di rispetto, i comuni, è un problema da risolvere. Ma senza fretta. Dopo.

assemblea era solo uno squalido tentativo di diluire l'incalzatura operaia, contro l'accordo tra ENI, Montedison, Governo, che regala 33 miliardi ai padroni e prevede 600 licenziamenti. Ma — al di là delle proteste verbali — sembra che questo accordo in fondo vada bene a tutti.

Rispetto la manifestazione di Roma, se è vera la latitanza di Andreotti, è altrettanto vera l'assenza rispetto agli operai di Lama, Carniti e Benvenuto che — a detta di Bottazzi — da mesi attendevano una convocazione.

A quanto pare non hanno molta fretta. Ora c'è la «tregua sindacale» e se ne riparla dopo le elezioni. Intanto, in questa ultima settimana i partiti dell'ex maggioranza hanno ulteriori argomenti per una campagna elettorale sulla pelle degli operai.

Un operaio della Chimica e Fibre del Tirso e di Ottana

Meno 6

Ultimo sondaggio. E' naturalmente della Doxa, rilevato in più di un anno, con spostamenti continui. Dà la DC a livelli molto alti, sopra il 40 per cento, dà il PCI sotto il 30 per cento, il partito radicale non sopra il 3 per cento. Queste perlomeno le indiscrezioni che vengono dall'Espresso che questo sondaggio preelettorale pubblica nel suo prossimo numero.

La campagna elettorale non fa rilevare nulla di nuovo, tranne un Berlinguer dai toni mestii che dice di non sapere prevedere l'esito dell'agonia.

E' tutto. A te Ciotti.

Di nascosto

E' passata una settimana dalla morte di Ahmed Ali Giama, ma forse neanche questo che è un fatto è una cosa che si ricorda. Ormai il silenzio è diventato l'argomento principe intorno a tutta questa tragica vicenda.

E' passata una settimana e un cadavere continua a rimanere nelle sale dell'obitorio. Di fuori c'è il balletto di chi si contendere la paternità della salma e lo scarica barile per concedere l'autorizzazione ai funerali.

Ma i funerali non si fanno, ognuno aspetta l'altro per fare qualcosa, o meglio per non fare quel qualcosa che di dovere dovrebbe fare.

Ormai non c'è più nulla da scrivere, non c'è più nulla di cui informare. Gli amici di Ahmed, quasi tutti, sono in galera o lontano da Roma.

Vagabondi come prima, e clandestini, da oggi, nella capitale. Nascosti, come nascosto è il cadavere di Ahmed.

E oggi, a piazza Navona, che si proverà a parlare della morte di un somalo, lo dovrà fare nascosto sotto il tetto di un comizio elettorale, perché di questi tempi soltanto così si può parlare.

Ad altri non è permesso di questi tempi possono parlare soltanto i rappresentanti di qualcosa che esiste nella società. Gli altri, non rappresentati, non rappresentanti e non rappresentabili, non possono parlare. Sono niente, sono «fuori», non contano, e non fanno contare.

Di questi tempi parlareà chi saprà trattare la questione del razzismo e promettere miglioramenti. E ce ne sono molti, auguri.

Di questi tempi parla il sindaco comunista Argan, nell'anno dell'apartheid, propone di formare un comitato contro l'apartheid nel Lazio, ma della morte di Ahmed non dice nulla.

E di questi tempi sembra che anche il Papa venga invitato a non sbilanciarsi troppo. Sono voci, ma si dice — di questi tempi — che a Wojtyla sia stato suggerito di non fare i duecento metri che dividono la Chiesa Nuova dal Tempio della Pace.

A proposito dei chimici, sotto palazzo Chigi

Ottana, 28 — Alcuni giorni fa un migliaio di operai chimici hanno girato in processione per le vie di Roma, per essere ricevuti «con le buone o con le cattive» — così aveva detto il sindacato, da Andreotti. Com'è andata lo sappiamo tutti: il governo ha schierato la polizia per vietare l'accesso a piazza Colonna, dove ha sede il suo covo. Una conclusione, dato il clima preelettorale, in fondo scontata.

Per quanto riguarda Ottana, il PCI fa una magra figura,

e in particolare la fanno Botazzi (segretario nazionale Fulc) ed i sindacalisti locali,

che nel corso dell'ultima assemblea avevano parlato della scadenza di Roma come di qualcosa di grandioso.

Parlavano di sciopero nazionale dei chimici; di coinvolgere le popolazioni della Sardegna, con sottoscrizioni che permettessero una presenza massiccia a Roma di tutti i proletari; arrivando anche a proporre di occupare le navi di linea.

Con l'avvicinarsi della scadenza, poi, le cose sono state ridimensionate e addirittura, la CGIL di Ottana ha revocato lo sciopero, decidendo di mandare a Roma una delegazione, scelti in numero proporzionali alla composizione sindacale di fabbrica. Cioè per essere chiari: 5 della CGIL, 3 della CISL e 2 della UIL!

Forse la demagogia fatta in

Giustizia o "spada di Damocle"?

Pietro Villa è stato condannato, oggi, dal tribunale di Milano a cinque anni di confino da trascorrere in un paesino della Sicilia in provincia di Messina. Questa, tra le condanne al confino, è la più pesante tra quelle emesse da quando esiste questo barbaro provvedimento. La condanna è da considerarsi pesante soprattutto per la motivazione politica che la magistratura ha dato. Il P. M. aveva chiesto tre anni e mezzo, ma il giudice ha pensato bene di rincarare la dose poiché, a suo inappellabile giudizio, il Villa si è reso colpevole principalmente del reato di credere nella «classe operaia» e nei contenuti di lotta che essa può esprimere. Infatti, la sentenza specifica principalmente che l'imputato viene condannato in base alla considerazione resa nell'udienza che Pietro ha espresso: «Secondo me nulla e nessuno può avere spazio al di là della classe operaia e quindi a chiunque va contro di essa va disconosciuto come vanno disconosciuti i valori che vanno contro la classe operaia».

Il Villa fu arrestato nel '77 perché fu trovato in possesso di un volantino delle B.R. del '73. A nulla valse la spiegazione data ai giudici: nel '73 le B.R. non erano ancora entrate nella fase di clandestinità e trovare loro volantini dentro e fuori la fabbrica era cosa normalissima come normale era raccoglierli e conservarli come si faceva per gli altri. Nel '78 viene scarcerato per decorrenza dei termini dell'arresto preventivo ma va avanti la richiesta del confino motivata dal fatto che l'imputato è considerato elemento pericoloso che non ha ancora sciolto i legami con questa organizzazione. Dopo la scarcerazione la Siemens non lo riassume e quindi rimane senza

lavoro non riuscendo a trovarne. Questo per l'accusa è un elemento comprovante mentre per il resto ormai si attua il principio che chiunque venga condannato per reati simili automaticamente diventa un individuo di cui bisogna sbarazzarsi in qualche modo; e che cosa meglio del confino? Questa è la tendenza della magistratura, dimostrata anche da altri processi (Muscianisi e Libardi). Ormai prove o altri elementi della difesa sono inutili.

Chiunque viene condannato e poi liberato, anche se lavora e conduce una vita tranquilla (loro controllano in continuazione), deve essere spedito al confino poiché proprio questi elementi sono comprovanti la sua continua appartenenza alla clandestinità. Lavoro e tran tran quotidiani diventano la prova decisiva secondo il ben vecchio concetto del «clandestino» che al di fuori e tutto casa e famiglia e quindi insospettabile.

Muscianni fu condannato a 3 anni e mezzo di confino. Negò la sua appartenenza alle B.R., venne condannato per questa ragione, chiese l'appello, venne mandato al confino perché lui non affermò di essersi staccato dall'organizzazione. Così la storia si ripete per Libardi e per Villa. Cosa è cambiato dalle sentenze di Miagostovich e della Peusch da quelle di Muscianni, Villa e altri? Che per i primi aver ripreso la propria attività e di averla svolta alla luce del sole era comunque un elemento di prova valido, per i secondi non più.

Quando venne approvata la legge Reale fu respinta dalla commissione quella tesi che diceva che la banda armata era perseguitabile anche se si scoprivano elementi sospetti di essere in atteggiamento preparatorio dell'atto terroristico, oggi simile tesi viene ripresa per sostenere il confino, poiché chi è un elemento «sospetto» considerato «pericoloso» per forza deve essere implicabile dei preparativi degli atti eversivi futuri dell'organizzazione. Così si eliminano le persone e gli incomodi dandogli la galera, facendogliela scontare e al momento di uscire riarrestandoli perché in attesa di giudizio per il confino che poi gli verrà dato. Il confino oggi viene confermato ed è come la «spada di Damocle» che sta al di sopra di tutti.

Ma non era la giustizia al di sopra di tutti?

DALLA CHIESA CONTRO «Prima Linea»

ULTIM'ORA

Il comando generale dei carabinieri ha comunicato il fermo, a Como, di sette persone presunte appartenenti a «Prima Linea». Secondo i CC i sette erano pedinati dal 13 settembre dell'anno scorso, dall'arresto di Corrado Alunni.